IL SAVLO CONVERTITO.

IL SAVLO CONVERTITO

DI

FEDERICO MALIPIERO.

Consecrato à Monsig. Illust.mo

E REVER.MO LABIA

Chierico di Camera di N. S.



IN VENEZIA,

Presso il Sarzina.

Con Licenza de' Superiori, e Priuilegi.

M DC XL.

IL SAVLO CONVERTITO

DI

FEDERICO MALIPIERO.

Consacrato all'Illustriss.mo

E REVER.mo LAELIO

Chierico di Camera di N. S.



IN VENETIA,

Presso il Sarzina.

Con Licenza de Superiori, e Privilegi.

M DC XL.

ILLVSTRISSIMO, E REVERENDISSIMO

Mio Signore, E PADRON COLLENDISSIMO.



IO fossi di talento così ricco, come tengo d'arditezza l'animo trattessuto, sperar potrei di tributare debitamente al merito di V. S. Illustriss. e Reuerendiss. (come conoscendomi imperfetto) deuo confessarmi lontano totalmente dallo adempimento di tanto offizio. Ma s'il Mondo accusarà quest'ardire, viuo certo, che lo iscuserà la di lei somma gentilezza, la quale essendo addobbata di generosi, e d'eminentissimi spiriti; accoglie anche con lieta faccia que' virtuosi omaggi, che le offerisce vna picciola destra. La penna, che tramischiò ne' Laconici racconti della vita di S. Paolo, (in forma di digressioni) queste prodozioni della mia mente, ouero questi rozzi

 enti-

entimemi; fù anche quella, che motiuata dal genio d'vna mia osequiosa diuozione lasciò indorsi ad offerirle quest' opra, che per hauer nel nome, e nelle azioni giustissime del Santo somma confaceuolezza à religiosi pensieri di V. S. Illustriss. e Reuerendiss. Spera di ritrouar ombra sicura sotto l'ali dell'autorità d' vn tal Protettore. Resta alla per fine, ch' ella riceui da Grande, quello ch' io le porgo da vmile; ch' ella auuiui nella memoria da Padrone questa riuerenza, ch' io le consagro da seruo, che così istimandomi auuenturosamente nato per seruirla, potrò anche viuer isperanzato nella grazia di V. Sig. Illustriss. e Reuerendiss. à cui con ogni vmiltà bacio chineuolmente la veste.

Di Venezia à dì 24. Decembre 1639.

Di V. S. Illustriss. e Reuer.

Diuotiss. e Obligat. Seru.

Federico Malipiero.



IL SAVLO CONVERTITO

DI FEDERICO MALIPIERO.



VANTO più co'l peccare l'huomo si dilunga dalla grazia di Dio, tanto più annibbiato dalla caligine de gl'errori viue morto alla cognizione delle cose perfette.

Per oggettar la Bontà, e la Prouidenza Diuina sono ammirabili que' raggi, che rifflessano dallo cristallo

tersissimo della Sacratissima Storia. Quest'è l'oracolo dell'eterna Sapienza. Egli deurebbe star a tutte l'ore sotto gl'occhi de gl'huomini.

Iddio, che già parlò con nostri Padri, parla pur anche con noi, benche molti non lo intendino. Chi legge le Sacre carte, ode la lingua di Dio, che rappresentando di secolo, in secolo gli di lui insegnamenti ci precettano ad onorarlo, e a d'vbbidirlo.

Se tanti Regni, e tanti Principi dalla fame oppressi, dalla peste offesi, e dalle guerre dardeggiati leggessero le Diuine carte, apprenderebbono al sicuro; prima da' Niniuiti la maniera d'vna perfetta penitenza, che la perseuerabile ostinazione ne' vizij, e così anche canzarebbero i colpi delle saette archeggiateli contro dalla Diuina mano.

Peccano i popoli; peccano i Principi; assesta Dio l'arco de' suoi flaggelli per gastigarli. Discendino vn poco da' Troni i Regi; essemplifichino i sudditi con pentimento interno; ed esterno, che quel Dio, che arrestò d'abis-

d'abissar Niniue; perche la mirò di cilicio vestita; quello medesimo infrenerà lo disdegno contro peccati loro.

S'attrouano certi politici pessimi, che assestano tutti gl'accidenti, e buoni, e tristi a d'vna tale disposizione (quasi che inneuitabile di cose) ò che costoro non hanno veduta, ò se pur veduta non intesa al sicuro l'esposizione della Diuina Bontà, la quale alle preghiere d'vn solo giusto tante volte preseruò l'Vniuersità intere de' peccatori.

Chi brama saper la vera origine degl' auuenimenti mortali rauolga le Sacre carte. Queste precettano a creder, che la Diuina Prouidenza si dilunghi anche sopra le minime creature terrene.

La composizione di queste cause seconde è vn'oriolo. Dio simplicissimo è il primo mobile. Quelle a suo' cenni operano, quelle a suo' imperi obbediscono, onde auuiene, ch'elleno seruono a lui, ma non serue egli a loro.

A giorni nostri le carte si caratterizzano più di Romanzi, che di Storie. Lo istudio de gl'huomini verte più in fauole, che in verità. Questo secolo, ch'hà prodotte tante penne delicatissime (alla di cui tanta ammirazione io mi chino;) non può vantarsi d'hauerne vna di loro menomissima parte, che voglia ispiegar cose vere, a cui non posso addatarui il genio; e pure la verità è la perpetua imagine, e l'inflessibile essemplare, dal quale si cauano le copie di tanti successi.

Io soglio dire, che questa età presente sia vn carnouale, sopra'l quale molti scrittori vi fanno comparire la Storia mascherata, la quale in vece di lasciarsi oggettar, (com'ella è) l'ammirabile scienza Politica, la misera così deturpata serue a giuoco, ed a trastullo della fauola.

Inuittissimi Eroi, che sopra i Teatri della Virtù purgatamente, ed attillatamente concettizzando, intessete ne' racconti d'vna apparente verità mille fauolosi entimemi; io ammiro, io ri-

io riueriſco'l voſtro ſcriuere, ma iſcuſate al mio genio, condonate al mio animo ſe non vi ſanno imitare, perche quell' impochita preciosità di tempo, che mi concedono gl' anni non mi laſcia punto dilongar dallo iſtudio della Storia, ſapendo, ch'ella è teſtimonio del tempo, lume della verità, Anima della memoria, Precettatrice della vita, e Foriera della Vetuſtà. Coſe tutte, che ſeruono ad vtilizar i poſteri, a conſeruar politicamente le Republiche, ed a viuer ne' termini d'vna vita ciuile ſenza punto ingiuriar, ne la giuſtizia, ne la ragione; entrambe ſodiſſime colonne, che ſoſtengono la pace trà gl' huomini.

Queſta, ch'a guiſa di viua pittura rappreſenta a gl' occhi noſtri i conſigli delle coſe auguſte, gli di loro auuenimenti, le azioni de' Regi, e degl' eſtinti Eroi, la deſcrizione, e l'ordine de' tempi, e de' luoghi, a mio parere non deu' eſſer abbandonata da qualſiuoglia animo, che di nobiltà veſtito, atteudi, (eſiliando da ſe ogni

vizio) a render perpetuo vassallaggio alla Virtù.

La prosa è propria della Storia. Il verso della Fauola; perche sì come quella attende a proffitteuole essemplarità, così questi hà riguardo a dilletteuole istudio.

Ora per cominciar la Storia del mio Saulo dirò, ch'ei fù quel Saulo Giudeo il maggior oppressore della Cattolica Fede di quanti ne' primi natali della di lei infanzia fossero oggettati nimici di Christo, ne tampoco passò di tempo, che chiamato Paolo, accennato dalla voce di Dio, si vidde la colonna della Chiesa nascente, e la torre, che difese brauuamente la di lei grandezza.

Fù Saulo vn'ircanissima Tigre nata frà l'ostinazione dell'Ebreismo, auezza nelle selue della crudezza, che arditissima dimostrauasi nell'attiuità contro que' pochi primi inermi Christiani di Santa Chiesa.

Egl'era non punto dissimile nel cuore da vna sua naturale bizzeria di mano, che lo impulsaua ad offendere

i veri

i veri serui di Dio. Vn'Orso, come costui, (arrabbiando di sete del sangue de' giusti) giua cercando le fonti, che zampillassero arrubbinate gocciolle per abbeuerarsi. Egli vscito dalle porte di Gerusalemme giuliuamente framezatosi trà que' littori peruersi, che lapidauano Stefano, se bene non vibrò sassi contro'l Protomartire, douenne però l'errario de' mantelli di que' manigoldi, i quali non s'harrebbero assicurati leuarseli d'intorno, conoscendosi Ladri per natura, e crudeli per interesse; se Saulo fattosi malleuadore, non gl' hauesse solleuati con la sua dilengente custodia.

Gridaua estatico Stefano. Io miro spalancate le porte de' Cieli. Oggetta l'anima mia la gloria infinita, ed innenarabile di Dio; ne parole di tanta efficacia, che scriuendole mi sento per riuerenza tremante la mano, da vn giaccio che m'ingelidisce il cuore, e mi raccapriccia le chiome, poterono punto infrenare la rabbia di que' aspetti d'huomini, che disumanati

manati di cuore, attendeuano grandinar pietre sopra l'innocente Stefano.

Molti sassi, che piombauano sopra il Santo, ò più pietosi, ò più riuerenti di que' manigoldi, che gli lanciauano, stridenti per l'aria percuoteuansi insieme, e per non esser Sacrileghi cadeuan nel loro centro senza offender punto l'huomo giustissimo.

Morì per viuer eterno gloriosamente beatificato l'innocentissimo Protomartire pregando per coloro, che l'vccideuano.

E tù Saulo crudele impulsatore di que' scelerati, mentre credi oltraggiar il tuo nimico, egli riconoscendo tanto benefizio dalla tua crudeltà, non come vinto, e schernito, ma come vincitore dà magnanimo perdonandoti prega per la salute tua. Egli ne gl'estremi della sua Morte fabrica quell'antidoto, che ti risanò ò Saulo da vna infirmità incurabile.

Intanto entrò nella gloria di Dio quell'anima, che nel mezo a' tormenti oggettò felicemente per sua maggior

gior letizia, addiamantita, e imperlata di felicità, e di Beatitudine quella sede, nella cui era per infinitamente risiederui giuliua.

Soleuossi da gl' ermi, e ottenebrati fini di questa bassissima via lo spirito santissimo dell'innocente Stefano, e si portò alla splendidezza di que' raggi, che illuminano la Patria Sourana, non altrimenti se vn' Aquila sprezzando gl'ordinari voli de gl'altri Augelli, lieta, e festeggiante sì porte all'Eminenza della sfera del Sole.

Restò d'arrubbinate vesti ammantato sopra la terra quel corpo, ch' anche lacerato dalle pietre era ammirabile, perche così morto, e supino, glorificaua quel Dio, che raccolta gl'hauea l'anima (quasi speciosissima Perla) ne' gemmarij inestimabili dell'eternità.

O' impazzati Giudei, che mentre lapidaste Stefano, e credeste d'oltraggiarlo con quella morte; voi gl' accomulaste le pietre, ed i sassi, ch'erano per costruirgli li Altari, ed i Tempij, doue il suo nome venerato, ed olezato

to da gl' incensi hauea ad auuiuarsi fino all'vltimi momenti del Mondo?

Stefano fù quella prima copia tratta (nel martirio) dall'essemplare di Christo N.S. Tanti doppo lui pennelleggiati di minio nelle tele de' tormenti, impararono la costanza, & appresero la fortezza d'animo dà Stefano.

Il martirio è vna virtù improntata ne' Giusti dall'vmiltà. Ne gl' Annali della Città di Dio non v'è caratterizzato Essempio d'alcun Martire superbo, la ragione è prontissima perche, s' vna mente, di superbia inaffiata non può tolerare vn' angustioso disconcio d'animo, ora come si può conceder, che il corpo retto da tal mente possa pazientemente sostener i colpi del ferro, e del carnefice per amor di Dio?

L'vmiltà è quell'armatura, che agguerrisce, e rende idonei que' Soldati, che per entrar più fastosi nel campidoglio del Paradiso, trionfano cicatrizzati, ed imporporati di Martirio. Questi tali come oro nelle fiam-

me

me sono attiui a comprobar il merito della pietà.

Gli poueri primitiui Christiani afflissati nel caso di Stefano abbandonando Gerusalemme, vanno quasi pecorelle smarite vagando per la Giudea, e per la Samaria. Soli gl'Apostoli Santissimi arditissimamente a guisa di scogli impietriti, nulla temendo le minaccie del mare superbo de' Giudei, senza punto dilungarsi da Gerosolima predicauano lietamente la parola di Dio, e s'apponeuano brezagli a quāt' onde di persecutione gli strabbatteuano.

Saulo giouinetto intigrito contro il Cristianesimo ricercando ogni casa, ed ogni di lei più intimo recesso, quanti fedeli vi trouaua per dentro, tanti inceppati estraendoli fuori, alle publiche carceri gl'appresentaua.

Questo crudissimo Basilisco harrebbe voluto co'l guardo vccidere ogni seruo di Giesù: egli a guisa di ceruo, che liatando nelle voragini della terra trae dalle cauerne di quella i serpi, e poi gl' vccide, tramischian-

chiandosi per ogn' angolo della Città inuolaua ad ogni secreto ripostiglio i Christiani, e scacciaua dall' ombre de' vessilli della Croce ogni soldato, che segnato con le marche della nuoua legge militaua sotto l'insegne della fede di Christo.

Il politico Saulo zelante dell'onor dell' Ebreismo tentaua di troncar i principij alla nuoua Catolica insurgente legge; mentr'egli sapeua, che la pluralità delle Religioni ne gl' imperi confonde l'vbbidienza à Regi, ed a Principi loro.

Non v'hauea in que' tempi, il cristianesmo, ne il più acerbo, ne il più bizzaro, e terribile nimico di Saulo. Questo Leone indomito additaua l'vgne della sua ira addattate per lacerar il nome, non che l'essenza del cristianesimo. Quest' arrabbiata Tigre si mostraua apparata per addentare qualsiuoglia caratterizato dell'insegne di Christo.

Ma come è l'huomo ne' suoi pensieri fallace. Ma come è Dio ne' suoi giudicij imprescutabile. Crede Saulo

lo hauersi ad imporporar nel sangue de' fedeli. Dio se li frameza, rattiene i suoi pensieri, e vuole, che il Sangue di Saulo vesti di porpora il ferro de' gentili. Cerca Saulo ogni via per annientar l'impero sorgente de' Cristiani. Dio à cui fur palesi tutte le cose, prima, ch'ei create l'hauesse, e poi doppo fatte tutte insieme le oggetta, in vn punto, infrenò la mala volontà di Saulo, che per esser guidata dallo spirito iniquo lo portaua nella carriera della perdita dell'anima sua.

Crede Saulo d'apporsi alla potenza de gl'huomini, e co'l suo sfrenato furore trionfare sopra la mortalità. Ecco, ch'ei senza auuedersene s'appone à Dio; à Dio dico, à cui tutte le cose sono chiare, che tutti i secoli preuede, e che tutti con eguale, e somma Prouidenza rettamente gouerna.

Quanti pleonipotenti nel Mondo perseguitando la pouertà credono battagliar contro vn'inerme, e sono vinti dalla sourana autorità di Dio, protettrice del giusto, e dell'onesto?

Ecco

Ecco vn Saulo douenuto cacciatore famoso; egli doppo hauer fatte inseluare le più timide Damme del Cristianesmo; pretende (fattosi arciero possente) di curuar l'arco della sua crudezza contro gl' Apostoli, i quali à guisa di magnanimi Leoni predicauano in Gierusalemme; nulla curandosi dell'insidie del giouinetto loro nimico.

Ripieno il petto di disdegno; Saulo assestò l'arco, e ne vibrò lo strale della sua ira contro gl' Apostoli, vantandosi d'arrubbinar le sue saette nel più illustre sangue, sprezzando ormai qualsisia segno dignobiltà apparato a' strali della sua ambizione; ma mentre crede ferire egl' è ferito, mentre si vanta d' esser superbo cacciatore, s' vmilia piaceuolissima damma, e s'allaccia mansuetamente nella pania del diuino amore.

Và Saulo al Tribunale de' Principi d'Israele, ottiene littere per Damasco; egli parte autorizato di potestà per mandar incatenati in Gerusalemme quanti Christiani per la

via se gl' attrauersano.

Il peccato tanto è più graue, quanto misurato dalla mora viene esseguito dal peccatore, egli si fà di peggior condizione in colui, che lo propone, e lo eseguisce, che in quegli, che lo acconsente simplicemente, & essendo della nostra volontà figliuolo il peccato; non v'hà l'huomo violenza assoluta, che lo induchi ad errare. Dio ci fabricò corredati del libero arbitrio non habbiamo necessità, che ci istrascini, ne al vizio, ne alla Virtù.

Conosce il Signor Dio il bene per premiarlo; conosce il male per gastigarlo; che di tal scienza appunto deuerebbero esser addottrinati i Giudici mortali, à cui incombe sostener l'Astrea della giustizia.

Il Sauio disse giudicarà Dio il giusto, e l'empio; e s'ei tal volta è paziente nello punire i nostri falli, ciò auuiene, perche hauend'ei creato l'huomo, acciò viui giusto, e meriteuole nella sua grazia, lo attende più tosto viuo, e conuertito, che

morto, e traboccato nelle fauci dell'orco.

Saulo come Lupo affammato vscito dalla Reggia d'Israele và per la via con animo di dilaniare quanti Christiani se gl'affacciano; appena entra questo terribile animale ne' fini di Damasco, che circondato da vna luce dechinata dal Cielo, folgoreggiato ne gl'occhi da vn diuino splendore, egli isforzato s'arresta nel viaggio, e di feritore, ferito, e di vincitore, vinto, ad vn punto (mercè l'onnipotente Misericordia di Dio) muta vita, e costumi, cangia l'abito della sua crudezza, e infedeltà, in piaceuolezza, e fede; e d'vn' ircanissima Tigre, ch'egl'era, viene oggettato vna amorossima Damma.

Vn tiranno crede distrugger l'humanità, Dio lo afferra, ò con morte, ò con malatie. La fortuna di Saulo fù quella grazia affettuosissima di Dio, senza, i di cui souenimenti, ne gli huomini aggranditi, ne i bambini infantati ponno riceuer la saluezza dell'anima.

Que-

Quest'è grazia dataci gratamente dall'infinita Bontà di Dio; sarebbe temerario, chi pretendesse mercarla con la moneta del proprio merito perche Trionfano nel campidoglio del Paradiso soli que' giusti, à cui sono cinte le tempie della Diuina grazia.

Chi può vantarsi nella mortalità di meritar cosa veruna, e d'ottenerla, se la grazia di Dio non gle la porge? à cui de gl' huomini sarà giustamente dato il trionfo in Cielo, ch' habbi da se medesimo hauute forze tali d' espugnar la rocca addiamantita della fede, se prima agguerrito dell' armi della Diuina grazia non l'hà ottenuta?

Ecco Saulo percosso dal lume di tanta, ed efficacissima grazia, che cade istupidito sopra la terra, e nello punto stesso ode vna voce, che penetrandogli i più intimi recessi del cuore dolcemente gli ferisce l'anima.

Saulo Saulo perche mi perseguiti.

Queste

Queste amorosissime parole organizate da quella voce; che dà l'anima a d'ogni Diuina Armonia, fur tante melate soauissime Stille, ch' addolcirono quei sensi di Saulo amareggiati già dalla sua naturale crudezza. Elleno fur quell' Antora, vnico antidoto contro'l velenoso Napello, che disatossicarono l'animo di Saulo ripieno dell'antico suo liuore contro a' fedeli di Christo.

Saulo all' eccheggiante Suono di quell' interrogazione medicinale risponde, e chi sei tu Signore?

Ed è pur vero, che quel Leone, che si vantaua di non hauer maggior Padrone per douer vbbidire, che alla sua voglia, appena sentita si smouer nelle viscere l'anima da vna voce di Dio, che penetra ne' più recessi de i nostri cuori, subito douenuto vna agnella mansueta, si piega à gl' Imperi di chi lo appella, e s'assoggetta à comandi di chi lo risana.

Replica Iddio à Saulo. Io sono quel Gresù, che tu perseguiti, ma duro fiati ostinatamente rincalcitrare allo stimolo

molo dello ſprone.

Il Sommo Dio Caualerizzo onnipotente ſeppe, e sà in ogni tempo corregger con la ſua grazia i vizij, anche inueterati di qualſiuoglia grauiſſimo peccatore.

Quanti iſpogliati d'ogni ammaeſtramento della ſua legge ei tolſe a precettare, tanti quaſi iſperimentati deſtrieri riuſcirono ammirabili per fregiare l'Academia del Paradiſo.

Era Saulo vn Roncino giouinetto, ma sfrenato, vizioſo, ed oſtinato, quanto ogn' altro inuecchito peccatore. Vn ſolo ſprone della voce di Dio lo punſe, lo ſuiziò, lo infrenò, e lo ridoſſe nello ſtato del più obediente deſtriero, che poteſſe vantar di portar in ſella piaceuolmente il Caualiere del Diuino amore.

Saulo iſpauentato, iſtupidito, e tremante, vmilmente riſponde al Signore, che comandi, ch' io faccia?

Quanti peccatori impietriti ne' vizij, caduti in vna infirmità, conoſcendo gl' eſtremi della loro vita eſſer

vicini, ſgridano verſo Dio; Signore raſanaci, ch'obediremmo alle tue leggi.

Beato, chi promette, ed attende a Dio. Miſero, chi promette, e riceuuta la grazia ſi ſcorda del benefizio. Quegli fà la penitenza da Paolo; Queſti da Giuda. Quegli ſi fabrica la corona della gloria; Queſti ſi tratteſſe il laccio della miſeria. La conuerſione d'vn peccatore, che viua nel timor di Dio, da quella d'vn peccatore, che ritorni al vomito, io la diſſomiglio, come ſogliono i ſaui gl'accidenti dall'eſſere.

Chi promette ne' perigli, ed iſchiffati li ritorna all'oſtinazione de gl' errori, promette per gabbare, anche in que' anfrati, (non dirò Dio, che non può eſſer gabbato) ma l'anima ſua. Queſta ſorte d'oſtinati è quella peſſima gente, che non conoſce Dio per Dio, che ne gl'eſtremi del loro particolare giudizio. Queſti ſon que' impazzati, che dicono nel loro cuore non v'è Dio; e di tale eſſecrabile empiezza oſarebbero anche publicamente

te

te vantarsi, se il timore della Santissima Inquisizione non gl' infrenasse la lingua, e suggillasse le labbra.

La penitenza di costoro è vn'accidente, che quella di Saulo fù vna formale quiddità.

Leuati, entra nella Città di Damasco, costì saprai ciò, che sei per fare; dice il Signore a Saulo.

I popoli di Dio, ch' han bisogno di correzione vadan, doue i Sacerdoti precettano là via dell' equità; che costì saranno documentati, ed auuertiti in quelle cose, che sono bisogneuoli alla saluezza dell'anima.

Fino gl' Etnici credettero, che i loro Sacerdoti fossero i mediatori della pace trà Dio, e gl' huomini; i nostri sono al sicuro Angeli in terra di pace.

S'vn peccatore è infermo di colpa, vada nella speziaria di Santa Chiesa, ch' il Sacerdote gli porgerà la medicina vera per risanarlo.

Manda Iddio ad imparar da suo' Discepoli la perfezione d'vn vero Christiano quel Saulo, che di tal pre-

cetto n'era bisogneuole. I compagni suoi vdita la voce senza oggettarne la persona, presero per la destra Saulo, ch' era douenuto cieco, e lo condosssero in Damasco.

Il peccatore è cieco, felice s'egli troua il pentimento, che gli serui per iscorta di condurlo a piedi d'vn Sacerdote per potersi mondar dalla macchia del peccato.

Non è già tale il giusto; perche qual Lince, ed Argo non solo non hà bisogno di scorta, che lo guidi, alla penitenza, ma egli oggetta nella numerosità de' peccatori se di loro viziose imperfezioni.

Trè dì stà cieco Saulo. Trè giorni senza punto cibarsi, ne souuenirsi, come fuori di sè a guisa d'infermo languente attende'l Medico, che lo risani.

La fiera persecutrice del popolo di Dio si troua immansuetita dallo strale del cacciatore celeste. Disferocito è quel cuore, ch'indegno già d'albergo d'vn petto humano amaua più la crudezza, che la pietà. Saulo cieco. Saulo

lo tremante. Saulo digiuno afferrato dalla mano di Dio, brezagliato dalle saette della sua onnipotenza, suestito d'ogn'abito di fierezza, s'addobba de gl'arredi della piaceuolezza, ed ispogliato dell'armi della superbia, si riueste delle spoglie dell' vmiltà.

Ad Anania vno de' suo' fideli Discepoli, ch' abitaua in Damasco dice Christo; vanne nella casa di Giuda, costì trouarai Saulo; porgili quell' aita, che sei tenuto verso'l prossimo.

Il peccato è vn'apparato morboso, che rende l'huomo infermo. Non acquista la salute il peccatore, se con l'euacuazione di quell'vmore non si rende affatto l'anima monda. I Medici, che guariscono chi pecca, sono la doglianza d'hauer errato; la deliberazione di non offender più Dio, e la perseueranza inflessibile nello stato di grazia. Ecco Anania mandato alla cura del malore di Saulo, ch'è l'analogia del Sacerdote instituito per mondar; e guarir il peccatore.

Anania inuece d'vbbidir senza risposta, come son tenuti i serui verso

a' Padroni risponde. Signore la fama di questo Saulo apporta con seco vna puzza fetente; egl'è vn'huomo per quanto intendo di pessima natura. In Gerusalemme costui fece sopra i tuo' serui iniquissimi essempi; ed ora è qui venuto autorizato da' Principi di potestà pleonipoda per inceppare, e per incatenare quanti fedeli venerabilmente riueriscono il tuo Santissimo nome.

Vna cosa deturpa la bellezza dell'obedienza, ed è lo prima contendere con l'imperante sopra la cosa imposta, che vbbidirlo.

I Principi s'hanno ad vbbidir senza repliche. Quanti fanno de' be' capricci a disputar sopra gli di loro comandi, tanti cadono dalla loro grazia. La voce di Dio s'vbbidisca senza prescrutarne i suo' imprescrutabili sensi, perche, chi sà proueder a tutte le cose, sà anche comandar con ineuitabile prouidenza de' suo' imperi.

Lo voler disputar delle cose di Dio, che sono riserbate ne' gabbinetti,

netti, e ne gl'errari della ſua mente, io crederei, che foſſe vn voler tentare la di lui pacienza; S'ei comanda vbbidirlo di primo tratto è ſommo merito. La ſimplicità de' giuſti è vna gemma d'oſquiſito caratto in queſto propoſito.

Per vbbidir da douero abbiſogna ſenza procraſtinar il mandato diſporre gl' orecchi all'audito, i piedi al viaggio, all'opra la mano, e tutto ſe medeſimo addatare all' eſſecuzione de gl' ordini dell'imperante.

Vn tratto di vera vbbidienza non diſputa ſopra quello, che gl'è impoſto, ma contento di quanto gli viene ordinato s' impenna d'ali per eſeguirlo ben toſto.

Anche frà gl' Etnici quel Seneca, a cui non mancò per eſſer vero Chriſtiano, ch' il carattere del batteſimo ſeppe fino dire. *Obedire Deo libertas eſt.*

Riſponde il Signore ad Anania và doue ti mando, perche Saulo è vn Vaſo eletto, il quale trionfante hà da iſpiegar il mio nome al coſpetto de'

popoli, de' Regi, e de' medesimi Israeliti, e d io farò conoscer a lui, come cicatrizzato da tormenti, dourà appalesarsi l'inuitto difensore del nome mio.

La gloria, ch'è vna rosa vaga all'occhio, e grata all'odorato, di rado, ò mai viene colta, se quella destra, che la inuola alla siepe non ritorna arrubbinata di sangue, ferita dalle spine, che gle la contesero.

Soleuano i Romani dar l'insegne de' trionfi à que' Duci, che ne' campi di Marte, superata la crudezza di morte porgeuano alla Republica i fasti delle vittorie, e l'arricchiuano di que' meriti, che per esser gloriosi s'arrideuano dell'edacità addentata del tempo, e s'inuolauano alle nubi dell'obliuione.

Tali i pregi infiniti, tali sono le corone celesti, che ne' campidogli eterni del Paradiso intrecciano di Beatitudine le tempie a' serui del Signore. Tali io intendo in quanto all'analogia dell'acquistargli non già in paraggio della loro essenza.

Le

Le Laureole celesti sono arreccate a que' Cauaglieri, che sanno arditamente in questo arringo mortale battagliare. A' premi infiniti della Beatitudine alcuno non peruenne giammai, ch' operosamente prima non habbia sudato in questa via. Eglino sono inestimabili pregi, e dirò, ch'essendo doni di Dio basta per non pretender di sapergli humanamente descriuere.

Anania parte; Ritroua Saulo; Lo prende per la destra, gli dice amorosamente io sono seruo di Giesù, che ti parlò per la via. Egli m'hà per tuo Medico eletto, e mediante la sua grazia racquistarai la luce degl' occhi, e soprauenendo in tè lo Spirito Santo t'inaffiarà di virtù.

Appena fornite queste parole, disnuuolate le tenebre dalle luci di Saulo, ei rigode i raggi del Sole.

Si leua Saulo da terra, porge il capo al battesimo, e douenuto Christiano s'innamora nelle cicatrici Santissime di quel Giesù, che poco auante perseguitaua nimicheuolmente.

La cecità è la più misera condizione dell'huomo mortale. Ella è più tolerabile quando si porta dal ventre materno, perche quello, che non s'oggettò giammai, non può restar impresso nell' idea di chi giammai lo vidde; L'hauer mirata la bellezza della pittura del Cielo, e della terra, e perdendo la luce de gl' occhi douer restar priuo di tale oggetto è cosa dura, ed insoportabile al sicuro; ella sarrebbe men' acre se perdendo la vista delle cose, isuanisce anche la memoria di quelle, ma il male è, che quanto più il cieco s'annibbia ne gl' oggetti mortali, tanto più la spezie di quegli se gl'auuiua nell'idea, e la di loro priuazione lo rende più inuogliato di mirargli, dal quale accidente ne auuiene vn' incremento miserabile al suo malore.

Dalla cecità alla morte v'è poca misura. Se quella non è morte reale, almeno è vn' immagine vera.

Saulo è risanato dalla cecità con vn metodo sopranaturale. Il medicamento fabricato nell' officine dell' E-

ter-

ternità gli porge ad vn punto la ſalute. Iddio guariſce empiricamente, perche a momenti, e fuor dell'vſo dell'arte porge ſalute a gl'infermi; è ben differente da Medici Fiſici, e da Empirici il medicar di Dio in queſto, che entrambi quegli ſi ſeruono delle cauſe ſeconde, egli della ſua Onnipotenza ſourana; entrambi quegli porgono all'ammalato rimedi, che prima, che l'infelice ſi raſani paſſa per la via del martirio, e Dio ſenza verun dolore dona ſalute, a cui gli piace.

Anania porge per commiſſione di Dio la viſta a Saulo. Geroglificaſſi pur tanto miſtero ad vn peccatore contritto, che per eſſer affatto reſtituito nella grazia v'abbiſogna riceuer l'aſſoluzione dal Sacerdote.

Trà gl'errori de' infedeli quell'è grauiſſimo, che s'arroſſano d'iſpiegar le loro colpe a' Miniſtri di Dio, e credono, che il pentimento interno de' peccati ſia baſteuole mezo per ottener la grazia.

Laſciò ſcritto la verità, che quanto

sarà sciolto in terra, tanto sarà condonato nel Cielo.

La legge antica teneua com'ombre caliginati que' misteri, ch'a Ciel sereno sono ispiegati nella nuoua. Per guarir il Leproso v'abbisognaua andar alla presenza de' Sacerdoti. Mistero, ed analogia del peccatore della nuoua legge, che per esser rimesso nella grazia, è tenuto riceuer l'assoluzione dal Confessore.

Risana, giustifica, e dona il perdono a' peccati la confessione. Ogni nostra speme consiste nella confessione. Questa è il palagio della Misericordia. Non v'è colpa veruna di cosi enorme aspetto, che la confessione non gle lo liscij, ed abbellischi.

O' come è cara a Dio l'erubescenza del confitente. O' come è spiaceuole a S. D. M. l'imprudenza del peccatore.

Istupisco de gl' Etnici, che tanto seppero inoltrarsi nelle cose giuste, ch' vno di loro da me molto ammirato in ogni sua sentenza disse.

Doue si troua la confessione delle pro-

proprie colpe, iui elleno trouano la di loro remiſſione. Il principio della ſalute è la confeſſion del peccato. Chi non vuol conoſcer il peccato, non vuole eſſer corretto. Si come è coſa da huomo iſuegliato lo raccontar i ſogni notturni, coſi lo confeſſar i ſuoi diffetti è vn' indice reale di Santità, perche ogni vizio conoſciuto è più leggiero. Gl' vmori morboſi all'ora dan loco alla ſanità, quando facendo qualche apertura nel corpo infermo, indicano al Medico la di loro qualità.

Saulo fatto Chriſtiano, ſouuenuto co'l cibo dalla lunghezza del triduano digiuno, ſi trattiene per alquanti giorni in Damaſco con alcuni Diſcepoli di Chriſto abitanti nella Città, ed entrando per tutte le Sinagoghe a piena voce predica Gieſù per vero, ed vnico figliuolo di Dio.

Appena catecumenizato il buon Saulo, appena inchriſtianito, egli fà del Dottore; ſenza iſtudio veruno della nuoua legge diſputa con più conſumati della vecchia. Non ancora crea-

to Sacerdote douenta Predicatore. Non ancora oggettato nelle Scole del nuouo teſtamento ſtudente, ei viene aminirato nelle cathedre Maeſtro. Egli però hauea iſtudiata lege in Geruſalemme egli hebbe Condiſcepolo Barnaba, e per Maeſtro Gamaliele huomo litteratiſſimo.

La Sapienza di Dio diuinamente impreſſa nelli huomini è quella ſpezie d'entutiaſmo, che fà parlar bene anche a chi non sà, perche parli?

Ahi dolciſſimo mio Signore, queſt'è quella pienezza di grazia gratuitamente verſata dall'Eterno vaſo della tua infinita Bontà ſopra que' Giuſti, che ab Eterno da te preconoſciuti per Santi, vengono fauoreggiati ſenza miſura.

Saulo d'vn triſto nimico, douenta vn'ottimo figlio. In Saulo, ch' abbondò il peccato Conuertito ſopprabbondò la grazia. Egli ardito, e di Spirito Santo ripieno trà gl'Ebrei predicaua non come ambizioſo, ò preſumitore di ſe medeſimo, ma come abbigliato della grazia di Dio.

Tali

Tali esser deuono gl' espositori della parola di Christo. S'eglino ammantano la mente d'ambizione, troppo arditi tentano gl' infortuneuoli casi d'Icaro. Abbisogna per hauer infiammato 'l cuore, ed infuocata la lingua di Spirito Santo salire i Pergami addobbati dell'agiuto Celeste, e non inaffiati del vanto della propria eloquenza.

Saulo redento per grazia predicaua quello, ch' hauea riceuuto dalla grazia suestito d' ogni superbia. E' sozza l'ostentatione della propria Virtù nella lingua, e nell'animo d'vn Predicatore. E' bella la diuozione, ed il zelo animati, ed auuiuati dal Diuino soccorso.

Per sua essenza è vna tromba soauissima l'oratore della Celeste parola. Egli suona cromaticamente, ed imprime nell'anima dell'auditore quella soaue languidezza, che suol porger la Musica sopradetta; ma se l'ambitione, ò qual ch' altro vizio la suonano, ogni sua dolce armonia si risolue in crudissima dissonanza.

Lo-

Lo Spirito Santo è quel trombettiere gentilissimo, che fà dolcemente ripercuotere l'Eccheggiante suono della Diuina parola ne' recessi più interni dell'anime de' spettatori, ei rende grato così precioso auricalco anche à quegl' orecchi, che sordi, e crudi com'aspidi fuggono'l suono del verbo del Signore. Vn'oratore Ecclesiastico, che lascia inaffiare la tromba della sua voce dallo Spirito Santo, può vantarsi d'hauer i priuilegi di poter suonare l'auricalco d'oro, non che quello d'argento.

Gl'Apostoli Santissimi Sermoneggiarono la Diuina parola schietta, pura, e simplice. Essi precettarono, che tanto documento ricercaua affatto vna lingua, che lo rappresenti in ogni secolo suestita d'ogni interesse, ispogliata d'ogni ambizione.

Saulo inferuorito nel Diuin amore concettizza la grandezza di Giesù Christo, e la sua Diuinità; istupiscono titubanti gl'Ebrei, come quel l'huomo, che poc'anzi era vn Lupo dilaniatore de' Christiani in Gerusalemme,

lemme, e venuto in Damasco per trionfante condursi dietro incatenati i fedeli di Christo, mutata sentenza, ora lodasse, ora magnificasse il nome di Giesù.

Saulo nella istupidezza, e confusione dell'Ebreismo stillaua melata quella Dottrina, ch'hauea succhiata da i faui d'Ibla, e dell'Imeto della verità, e confondendo i Rabbini, che se gl'apponeuano, essaltaua Giesù confirmandolo per vero huomo, e per vero Dio.

Di dura ceruice fabricato il popolo d'Israele, benche vinto dalle ragioni, che adduceua Saulo, non però si volse punto suestire dell' abito d'ostinatione, che fù in lui vizio inueterato, e naturale, e che l'hà tramandato di secolo in secolo ne' cuori peruersi de' suoi posteri.

Oggettano l' eloquenza di Saulo gl'Ebrei, che per esser tutta di verità corredata poteua disimpietrir la di loro pertinazia, eglino adunano la conferenza di stato; consigliano il modo più addatato per inuolar alla

vita quel Saulo,che non essendo estinto dalla morte era per insurger il Dauidde frombatore, e brezagliatore della superbia del Gigante Ebreismo.

Vn' indissolubile nodo è l'ostinazione, la quale compagina vn pessimo proposito nella natura addiamantita dell'ostinato. Questa rende cieco ogni pertinace alla ragione, e così egli operando più da bruto, che da humano lo induce a maneggiare, & ed auualersi di tutte quelle azioni più empie, che cancellando al Principe l'imagine di giusto, lo pennelleggiano d'aspetto tiranno.

Passano gl'Ebrei ripresi da Saulo; (motiuati, ed impulsati dall'inuidia) dal giudizio dell'equità, alla forza della tirannide. Consigliano per inuolarsi la verità alla di loro ostinazione d'vccider l'innocenza, che non può patire la bugia.

Non vogliono creder i Rabbini alla dottrina di Saulo, benche la conoschino reale, perche la pertinacia appunto è tale nell'ostinato, che non volendo quegli prestar fede a' miglio-

ri consigli della sua opinione, essend'ella nata, e prodotta da vna durizie di mente inflessibile, ed irrazionale, così assorda gli orecchi à saui insegnamenti, come vn'aspide si dimostra sordo alle preghiere della pietà.

Custodiscono fino le porte della Città di Damasco per battagliar contro la libertà, e la vita d'vn pouero Saulo inerme; e per aderir a gl'impulsi della inuidia i Giudei suestono affatto del suo essere la giustizia, e dano di mano alla tirannide, ch'è ministra perfidissima della crudeltà.

Teme il tiranno la potenza della lingua d'vn giusto benche d'armi ispogliato, perche quegli suole riprendere le azioni inique. Erode, ch'amaua per altro Giouanni Battista, l'odiaua perche lo correggaua publicamente del publico peccato carnale.

I contrarij si curano con i contrarij. Le replezioni morbose si consumano con l'euacuazione; e cō le diete; il più addatato medicamento contro la potenza del vizio è la virtù. L'huomo Giusto per nettar l'iniquità

del

del tiranno, essercita le pilole della verità, le quali parendo amare al scelerato, nonpotendo hauer pazienza di sofferir la di loro acredine, more ammorbato, ed inulcerito nella sua pessima ostinazione.

Damasco è custodito non altrimenti, s'ei di fuori fosse Stato incerchiato da nimica armata. Per hauer in sua potestà la tirannide de' Giudei vn pouero Saulo, armano vna intera Città.

Doue pluralizano gl'empi, iui si attroua impochito lo Stato de' buoni. L'iniquo tiene per antitesi il giusto; perche vn terreno, che germogli erba inutile non può patire, che per dentro vi produca la natura olezanti violette, ò soauissimi ingigliati inesti di fiori.

Dio elege il giusto per correzione dell'empio. Quegli seruirà per testimonio al Tribunal dell'eternità delle sceleraggini di questi. Il buono innocente onnipotentizato dal Signore di grazia passa illeso trà l'armi, e le saette vibrate dall'arco dell'inuidia del

del tiranno ; onde auuiene , che tal volta crede la forza del grande crudele torsi con la morte da gl'occhi l'vmiltà del pouero giusto, mà l'innenarabile Prouidenza di Dio, che prodosse i suo' serui, gli dispone anche il modo, ed il tempo al loro morire ; E bene spesso questi tali s'inuolano all' insidie de' Tiranni , come Dedali impennati dalla torre de gl' inganni della crudeltà.

Infelice quel barbaro, ch' osa offender vn Sacerdote di Dio . Egli tocca vna cara pupilla de gl' occhi suoi.

La delicatissima parte dell' occhio lesa anche da vna leggerissima aura chiama tosto in sua difesa la mano. Chi lacera i ministri di Dio prouoca alla vendetta la di lui mano. Quanto poi graue sia il carico della mano dell'onnipotente, lo auuerrino quell'anime, che sgridano pietà a loro amici, perche la mano di Dio l' hà solamente tocche.

Saulo consapeuole de' lacci, e delle insidie, che gli tendeuano i Giudei

lasciossi

lasciossi da' Discepoli fedeli accommodar in vna sporta, e d'indi condotto sopra l'eminenza delle mura della Città di Damasco, raccomandato ad vna fune, sotto 'l silenzio d'vn' oscura, e tenebrosa notte fù sicuramente esposto fuori della Città, ed inuolato alla crudezza de' Rabbini.

Quell' huomo, che nelle imprese nouello si dimostra attiuo ad abbracciar, i partiti magnanimi, ed eroi; fà vn giudizio infallibile della di lui sublimissima fama.

Gl' albori del giorno così segnano gli di lui Esperi, come il principio delle azioni d'vn' huomo prode serue per indice del suo fine.

Ogni famoso Duce presagì l'incanutita sua gloria con vn' isquisito giouinetto valore, ne' primi giorni, ch'ei fù soldato simplice.

Ecco Saulo appena agguerrito dell'armi della Cattolica fede; ei battagliò per Christo così magnanimamente, che diede manifesto indizio della eccellenza di quella costanza, ch'esso era co'l tempo per caratterizar

ne'

ne'libri dell'immortalità.

Tacitamente vola fuori di Damasco Saulo, rappidamente à passi di Filippide vscito da que' fini entra in Gerusalemme. Egli si dilunga tanto dalla vista de' Principi di Sacerdoti nel suo ritorno, quanto prossimo, e compaginato à quegli si trouaua anesso alla di loro amicizia, e seruitù, e ministro delle di loro crudezze doueniua partecipe d'ogni tirannide contro Christiani.

Ora inuece d'abitar frà gl'Ebrei cerca ansioso d'vnirsi alli Apostoli. Eglino lo isfuggono non credendo, che fosse sincero amore il suo verso di loro, perche non lo riputauano conuertito.

L'empio, che s'annida con l'empio per interesse, odiando'l giusto per timore, abita, e s'accasamenta con l'iniquo, ed isfugge la communicazione dell'innocente; ma se l'empio mutati costumi douenta Santo, fatto nimico dell'azioni del scelerato s'accasamenta coll'huomo da bene.

Il Lupo seluaggio accomunato alla

gregge

gregge delle pecorelle le diuora, pur s'vn Lupo addomesticato nelle case familiari s'affonna con quelle non le offende.

Ne' boschi il Rè delle Fiere gareggia mortalmente co'l cacciatore; pur se vn Leone impiaceuolito nelle Cittadi viene disferocito dall'huomo, ei s'assoggetta fino alle isferzate di chi lo regge.

Tolto il vizio dalla spezie ella resta sẽza peccato. L'huomo empio, e l'huomo buono è vna sola spezie. Se il scelerato viene esiliato dal giusto, non è che questi abborisca l'humanità, ma isfugge, e s'alontana dal vizio di quegli.

Saulo disauiziato corre quasi linea al centro della Bontà. Gl'Apostoli temono, che ciò non sia vn' arte vestita di simulazione per adescargli, e lo isfuggono perche l'infelice condizione d'vn tristo è tale, che anche assoggettatosi alla emenda difficilmente egli viene tenuto per buono, se qualche Pieggio onoreuole, ed accreditato non lo solleua.

Và

Và il giustissimo Barnaba prende Saulo per mano, lo appresenta à gl'Apostoli, e gli dice.

Tenete con voi quest' huomo da bene ò fratelli. Io ne sono suo malleuadore. Annonciommi il Signore la metamorfosi della sua vita fatta in Damasco; di nimico è douenuto amico di Giesù. Di auuersario nostro deu' esser anche fatto compagno.

Io vorrei, che leggessero certi peccatori non solo ostinati, ma maliziosamente ostinati, le merauiglie della Prouidenza di Dio. Lasciarò da parte molte sorti di tristi, e m'appigliarò a quella spezie di publiche cortigiane, che non solo peccano perpetuamente, ma iscusano il loro peccato, e lo mascarono co'l volto della necessità. Queste, che per deliziar nella lussuria fatte ministre del Diauolo, e materia vntosa, e di lubricità ripiena, che serue a far sdrucciolar l'anime nell'Inferno, osano per appaliar la bruttezza d'vn vizio in loro inflessibile, abbellirgli la faccia d'vn' accidente necessitoso, & inseparabile da quella

vita lussuosissima, che tengono. Meritano tali concetti il più seuero gastigo. L'essempio d'vn Saulo peccatore ingrandito nella corte de' Principi, che pentito, e pouerello confidando più in Dio, che ne gl'huomini, troua di primo tratto saluezza in Damasco, e protezione in Gerosolima, sia quello, che annienti l'erronea opinione de' peccatori, che adducono per ragione del loro peccato vna necessità di vitto, ò di souuenimento.

Viuer nelle colpe intralciato per timore di non trouar rimedio al suo bisogno se co'l mezo della penitenza si riconcilia con Dio, questa è vna diffidenza di quella pietà, che sà ne' diserti dare albergo soaue, ed impero ammirabile a' di lei serui, che fino gl' Orsi, ed i Leoni gl' vbbidiscono, i Corui gl'apprestano'l cibo, i Cerui gl'alimentano, e gl' Angeli chinando dal Cielo di nettare Celeste gli nutricano.

Io trouo per così dire, che sia vno desdeificar Dio, mentre alcuno crede, che se il peccato gli somministra il ci-

il cibo, la grazia non ſia baſteuole per conſeruarlo; il male auuiene, che il peccatore affamiliarito nell' vizioſità, quanto più in eſſa vi ſtà immerſo, tanto più a guiſa di Rouere nell'acque s'impietriſce, e s'indura.

Quel Saulo, che peccatore in tempo di battaglia contro i fedeli ſapeua ruotar coſi bene il ferro; ora conuertito, e corredato di pace ſenza iſtudio veruno, ne Maeſtro, che lo precetti nella nuoua legge; ruota la lingua d'eloquenza agguerrita per le publiche Scole contro Dottori de' Greci, e confondendo nelle diſputazioni i più conſumati Rabbini (mercè alla ſcienza infuſali dallo Spirito Santo) ſi rende odioſo a quegli, che per correggerli appaleſagli di loro errori, e corre riſchio di rincontrar vna morte impietrata come fù quella di Stefano.

L'iniquo oſtinato non può patire la correzione ragioneuole del giuſto. Se il dritto di queſti lo vince, la ſua forza tende inſidie all'innocenza di quegli. L'huomo di purgata, e ſchiet-

ta conſcienza nulla paue a rimprouerar i vizij de' Grandi. Ellino per non ſentirſi da ſimili tarli corrodere la Sinderéſis manchinano inſidie contro la virtù de' Correttori. Non v'hà maggior appetito vn' empio, che gl' occupi l'animo; di quello, che lo impulſa ad odiar le azioni del buono, laonde per conoſcer vna natura impenitente, abbiſogna mirar s'ella iſfugge la correzione del giuſto.

Conuince Saulo i Dottori della legge.

O' miracoli ammirabili della Prouidenza di Dio. Verſati gli Dottori, e conſumati ne' Studi, entrati nell'arringo delle Scole ſono abbattuti dalla lancia della Dottrina d'vn Saulo, che sgherreggiando, e milantandoſi d'eſſer brauo non hauea pe'l tutto il tempo di ſua vita maneggiato vn Libro, non che eſſercitato corſo di Studio veruno della nuoua legge.

Queſt' è auueramento di quell' infallibile Aſioma, che ci precetta hauer principio la Sapienza da Dio; ch' ella ſia ſolo bene dell' Onnipotentiſſimo;

mo; ch'egli la dispensi, e compartischi a' suo' serui; che di questa corredati i Regi giustamente maneggino li Scettri; ch'ella serui per assodamento nell' Impero de' Principi, e che ne' di lei rifflessi si oggetti l'indice vero della Giustizia trà Potentati dell'Vniuerso.

Inuidiano i Greci la Dottrina di Saulo.

La verità non fù giammai sicura dalle saette, che le archeggia contro l'inuidia. Quest' è tristizia dell' altrui bene in quanto stima l'inuidioso, che possa essergli scemata la propria fortuna.

Il Sauio non solo isfugge l'amistà dell' inuidioso, ma non s'accosta alle di lui mense; ne desidera i suo' cibi (benche delicati, ed isquisiti.)

L'inuidia fù peccato prodotto nelle culle dell'Infantato Mondo dal primogenito della natura Caino. Laonde disse bene vn Sant' huomo; Guai chi valica il Mare, che veleggiò Caino.

Il Diauolo per inuidia indosse nel-

l'huomo la morte. Quest'è vizio di Lucifero; Egl'è solo reo di tal peccato.

Cosi corrode l'erugine il ferro, come addentando l'animo lo diuora il liuore. Quest'è morbo letale dell'amicizia.

L'inuidia è fonte delle vccisioni, radice d'ogni malore, seminatrice de' delitti, e materia delle colpe, che se gl'altri mali forniscono, questo vizio è senza termine, & immensurabile.

Dal Sole necessariamente cosi vedemmo esserne l'ombra prodotta; come dalla Gloria, e dalla felicità v'insurge l'inuidia. Cosi il fuoco per natura giganteggia verso la sua sfera, come disdegnando i segni delle cose minime l'inuidia saetta, ed archeggia le sublimi, laonde auuiene, che ogni felicità è sempre mai conculcata dal liuore; e la miseria viene rare volte inuidiata.

Chi vuol argomentar vna pessima natura miri se l'animo d'alcuno, è di liuore intessuto. L'inuidia è cieca, ne

sà,

sà, che offender la Virtù, corromper gl'onori, e scemare almeno, quando non può affatto annientargli i premij.

Saulo deposti gl'vmori della bizzaria predica, e riprende gl'errori de' infideli; egli viene insidiato nella vita; i suo' fratelli imitando gl'essempi di quegli di Damasco, per inuolarlo alla morte lo spingono fuori di Gerusalemme, e lo fanno condurre in Tarso.

Il Sommo Dio, ch'elegge i suo' Santi gli prescriue anche il tempo, e la maniera del loro morire.

S. Pietro incarcerato, perche douea più tardo esser crocifisso alla rouerscia del suo Redentore fù fatto vscire libero dall'Angelo dalle prigioni. Saulo, ch'hauea ad esser vno de gl'Atlanti della nuoua Chiesa, viene inuolato allo furore de' Greci per farlo a suo tempo preordinato da Dio oggettare vn'arrubinato Corallo; gemma d'isquisitissimo caratto per arricchirne d'essa i gemmarij del Paradiso.

Se Dio non permetteſſe al Tiranno l'oppreſſione dell'innocente per laurear a queſti il crine delle corone adduate, e triplicate di gloria, quegli non harrebbe autorità alcuna ſopra'l martirio de' Giuſti.

Il Precioſiſſimo Sangue di Chriſto fù quello, che ſpezzò la durizie addiamantita dell'idolatra gentilità. Quegli fù l'eſſemplare di tante copie, che pennelleggiate di Minio ſopra le tele del martirio imitarono la viua imagine della di lui pacienza.

Quanti ſoſtenero tormenti per l'vnica noſtra Santiſſima Fede; tanti fur imitatori di quel Duce, ch' eſſemplificò i ſuo' diuoti, acciò rincontraſſero coraggioſamente gli di lui inſegnamenti.

Ma Barnaba partito Saulo da Geroſolima, per forſe moſtrargli, che l'amico fedele non può ſtar ſegregato dall'amico; motiuato al ſicuro dallo Spirito Santo andò in Tarſo; coſtì abbracciatoſi al ſuo Saulo lo condoſſe in Antiochia.

L'amico ſincero è vna fortiſſima pro-

protezione. Felice, chi ne attroua vno tale, egl'hà fatto acquisto d'vn Tesoro precioso. Questa sorte d'amicizia non troua paraggio, perche la fideltà d'vn' amico è l'vnica medicina della vita, e dell'immortalità.

Consiste la quiddità d'vna perfetta amicizia nello assister all'amico, cone' tempi della giocondità, come seruirlo ne' giorni delle tribolazioni.

L'amico schietto spalleggia l'amico in ogni caso, e per quello giuliuamente rincontra ogni danneuole accidente.

L'imagine d'vna vera amistà non deu' esser cancellata giammai dalla memòria delli amici, ne da tempo, ne da alienazione, ne da oblio.

I fatti non le parole hanno ad esser giudici della qualità, e della condizione dell'amicizia; perche cosi si conosce di chi può affidarsi, e da chi deue guardarsi.

V'è tal differenza dall'esser amico, al parere amico, quanto di vario s'attroua delle effettiue operazioni, alle

 incer-

incerte promesse.

L'amicizia è virtù non mercanzia. Ella non si merca co'l dinaro, ma con la grazia, onde auuiene, che spesse fiate sono di maggior vaglia l'amicizie de' poueri, che quelle de' ricchi, e frequentemente sopra le Scene del Mondo s'oggetta vn personaggio doviziosо pouero d'amici; ed vn pouerello ricco d'amicizia.

Il più tristo amico è quello, che nel carnouale della sua dopiezza fà comparire l'amicizia traueſtita d'adulazione.

L'amicizia è vna gemma di caratto così isquisito, che non può darsi, ne cosa più vtile, ne vtilezza più proffitteuole nelle Rep. di lei.

Non conosce l'amicizia Superbia. Esilia da se stessa l'Inuidia. Non tolera l'Auarizia. Modestamente isfugge la Lussuria, motiuo; e causa di tutte le cose pessime. Affatto d'Ira suestita gode in pace l'amico. Parcamente dalla Golosità dilongata fà insurger frà gl'amici le mense frugali, e non di sontuosità ripiene. Sempre

mai

mai apparata, ed affacendeuole verſo'l benefizio dell'amico ſi toglie all'Accidia; in modo tale, che tutta di Virtù abbigliata piace a Dio, piace a gl'huomini; & alla perfine è di tal perfezione ammantata, ch'i più ſaui, e pellegrini ingegni l'appellarono vincolo, e compaginazione di tutte le coſe perfettiſſime.

Dice la Sacra Storia, che Saulo, e Barnaba accomunatamente communicaſſero la Santa Fede a molta gente d'Antiochia, ed iui vniti di zelo, e d'amore permaneſſero pe'l corſo d'vn' anno intero, quando Agabo Profeta preſagì la fame vniuerſale, ch'era per render ſterile il Mondo ſotto l'Impero di Claudio Ceſare Imperatore.

Il vero Profeta è quello, che diuinamente inſpirato annoncia le coſe venenti con immobile; ed infleſſibile verità al Popolo. Il Tiranno non ama tal razza d'Angeli humanati, perche ſogliono preſagire, e preconoſcere da' loro difetti i fini miſerabili delle vite loro.

Sono i Profeti que' contracifristi, ch' ispiegano l'ambagia de' dispaccij incifrati, che vengono tramandati in terra dalla Reggia del Paradiso; e se bene l'ignoranza dell'huomo, che non capisce l'Autore Diuino, non intende manco gl' espositori fin, che le cose non adempiscono la predizione de' Profeti, non resta però, che il vero Profeta non sappia (tratte le cifre de' viglietti del Cielo) quelle, cose che future annoncia à gl' huomini lo stesso Cielo.

Samuelle, Ezechielle, Geremia, e gl' altri interpreti della preordinazione di Dio profetizando rapportarono al popolo i comandi, e la volontà del Signore.

Questi sono gl'Imbasciatori del Rè de' Regi. Questi gl'interpreti di quella lingua, che per esser infinita non potrebb'esser intesa da noi, se non ce la esponessero i comentatori.

Eglino sono gl' espositori de' scabrosissimi libri della Diuina volontà; de' più oscuri passi, e delle più ardue sentenze, che caratterizzi S.D.M. nelle car-

le carte della sua Onnipotenza; ond'auuiene, che gl' empij rimprouerano i Profeti d'esser eglino quegli, che originano le calamità, ed i mali.

Poblema auuerato da gl' Aroni, dalli Moisè, da gl' Elie, da gl' Elisei, e da altri.

Nulla è stimato vn Profeta in casa propria; e pure Dio parla nella lingua de' veri Profeti; e pure la Profezia, è dono dell'Onnipotente, e pure il vero Profeta ragiona delle cose venenti, come s'elleno fossero attualmente sotto gl' occhi delli huomini.

Sono dissimili i falsi da' veri Profeti, come è la verità dalla bugia. Vn Pseudo Profeta si paraggia al Lupo. Vn vero interprete della volontà di Dio lo assomigliarei all'Agnella. Quegli d'ambizione, e di temerità inaffiato, impastricciato d'auarizia, e di frode ragiona a caso per congetture (come indouina il Diauolo le cose venēti) con fine solo di dilaniare le altrui sostanze. Questi d'vmiltà ad-
dob-

dobbato, vestito l'animo d' innocenza, ed il cuore ammantato di Fede rifferisce le cose vere, perche le hà per correllazione da quella Diuinità, che ab eterno prima, che le creasse l'hebbe tutte preconosciute. Oggettano i veri Profeti, la formosità de gl'Angeli, la purissima, ed immortale simmetria di quegli, & odono la di loro soauissima voce. Ponno chiamarsi i Santi Profeti huomini ammantati di carne, che posando quasi Piramidi con piedistalli sopra la terra tengono imparadisato lo spirito, ed incielata à tutte l'ore la mente.

Adunano i Dscepoli d' Antiochia tutti gli di loro Tesori, e chiamati Saulo, e Barnaba gli consignano ogni sorte di douiziosità, acciò così accomunata la rassegnino sotto l'impero de' più vecchi amici, ch'abitan la Giudea.

A' doi Padroni non si può seruire; chi accumula Tesori per adorargli rende Vassallaggio al Demonio, ch'è Principe delle ricchezze. Chi viue volontariamente pouero omaggia à

Dio,

Dio, ch'è Padre della virtù, che per lo più è pouerissima. Piace à S.D.M. vn cuore ispogliato, e disadobbato d'interesse. Gl'Apostoli fur i precettori della vita comune, e pouera, ch'è tutta giuliua, tutta beata, tutta tranquilla; perche non v'è cosa più gioconda, ch'abitar comunemente con le marche della pace insieme.

Ritornano intanto Saulo, e Barnaba con Marco da Gerusalemme in Antiochia. Quiui i Sacerdoti nel Tempio Sagrificano puramente a Dio, & odono vna voce, che intuona. Segregate da voi Saulo, e Barnaba, perche gl'hò eletti à cariche estraordinarie. Vi giunta la Sacra Storia, che i Sacerdoti orano, e digiunano, e poi lasciano gir Saulo, e Barnaba al loro vffizio, ed essi condotti dallo Spirito Santo, approdarono à Seleucia, e d'indi ispiegate le canute vele à venti valicando il mare, e proteggiando, peruennero in Cipri, e di quì passati à Salamina (hauendo per Compagno nel Ministero Giouanni (entrati nelle Sinagoghe concionauano efficacemente

mente

mente la parola di Dio.

Digiunano i serui del Signore Iddio prima, che operino cosa rilleuante in seruaggio della nostra fede.

Sono accolte in Cielo le nostre orazioni quando noi s'assoggettammo al Digiuno. Quest'è il preseruatiuo contro'l veleno della tentazione.

Beati quegli, che nella via patiscon fame, poiche si cibarano nella Patria dell'eterna visione di Dio. L'anima digiunante s'vmilia al suo creatore. La crapulante s'inaffia di superbia, e distorna dal dritto sentiero della salute.

Vn'essato digiuno porga la mente mortale, egli imparadisa i nostri sensi assoggetta allo spirito la carne, e rende l'huomo mortale pennelleggiato d'imagine Celeste.

Orauano gl' Apostoli digiunanti nella partenza loro perche si come nulla in guerra vale Soldato inerme, così senza orazione non si troua perfetto digiuno in terra.

Carlo Magno tre dì interi digiunante cantò le Litanie con tutto l'Esser-

ſercito ſopra le riue del Fiume Amiſio. Eſsemplarità, ch'induce ogni Principe per trouar ſouuenimento da Dio ad vmiliargli l'anima co'l digiuno, e con l'orazione.

Lodouico Pio l'Imperatore infermo nel letto fù per quaranta interi giorni cibato del ſolo Corpo di Chriſto. Specchio, che rifleſſa i ſuo' lumi in que' Principi, ch' ammalati nelle calamità de gl'Imperi deuono prima, (che dar di mano alla ſpada) ricorrer a gl'agiuti di Dio, ed auualorati di quegli non dubitar punto di non eſſer ſlacciati, come fù Dauidde da qualſiuoglia inſidioſa frode, ed infortunuoſo malore teſogli dal nimico, benche potente.

Zenone Imperatore douendo elegger il Veſcouo Coſtantinopolitano ordinò quaranta dì d'aſtinenza. Sole, di cui gli raggi illuminano le Ciechementi di quegli, ch'oſano nell'elezione de' Prepoſiti laſciarſi più dominar à gl'affetti, & à gl' intereſſi, che alla ragione; che ſe digiunaſſero prima gl' Elettori de' Preſidenti, e Grandi del-

delle Religioni, non giammai il merito della virtù de' buoni restarebbe conculcato dal vizio dell'ambizione de' tristi.

Tenero gl'Etnici per arma fortissima contro'l peccato il digiuno. Amfarate sommo Sacerdote voleua, ch'i Sacerdoti inferiori per hauer chiare, ed aperte le risposte de gl'oracoli digiunassero vn intero giorno, e per trè dì s'astinessero dal vino.

Sacerdoti del vero Dio affissate gl'occhi in essemplarità così bella tratta dalle memorie de' Gentili. Volete esser essauditi dal Signore, vmiliategli l'anime vostre co'l digiuno; dilongateui da' peccati; esiliate da' vostri costumi ogni vizio; guardateui da' scandalli; essemplificate i popoli, isfuggite le crapule, abborrite le vanitadi, dimostrateui intemerati, puri, e più di afani d'ogni tersissimo Cristallo.

Guai chi seruendo all'Altar di Dio hà per abito d'intorbidar la purità dell'anima sua co'l troppo bere. Il vino beuuto senza misura genera risse, produce dissensioni, e figlia morti, e ro-

e rouine. Egli tramandato dalla bocca nelle viſcere ſenza miſura amareggia l'anima. Inſoma ſicome è ſconueneuole ad ogni genere di perſone l'vbbriacchezza, coſi affatto deu' eſſer isfuggita da' Sacerdoti, come quegli, ch' eſſendo Angeli in terra di pace, co'l troppo vino, mandando de' craſſi vmori al ceruello, ed intorbidando i fantaſmi, non ſi oggettaſſero Miniſtri di controuerſie, e di riſſoſe contenzioni.

Raggirano gl'Apoſtoli tutta l'Iſola di Cipro, e peruengono à Pafo. Quiui trouano Sergio Proconſolo Romano, che reggeua quell' Iſola; coſtui nella ſua corte haueua qual'alta Pioppe inſurto trà primati vn Pſeudo Profeta chiamato Barieſu.

Era Sergio, benche gentile, huomo che per eſſer impaſtricciato di Prudenza s'addàtaua anche ſenza oſtinazione alla ragione delle coſe. Inteſa prima dalla fama di Saulo la ſua dottrina di quello, ch'egli veduta haueſſe la ſua perſona, fece ſapere a' Diſcepoli, ch' aſſicurandoli d'ogni inſidia

egli-

eglino doueſſero venire à lui, perche amaua molto d'vdire la parola di Chriſto; ma l'empio Pſeudo Profeta rimprouerandolo di poco buon Romano procuraua diſtornarlo da coſi dritto ſentiero.

I Palagi de' Prencipi dourebbono far ombra a' cortigiani veſtiti del timor di Dio. Il Rè giuſto per eſſer anche affatto tenuto tale, deue elegger a' ſuo' conſigli huomini addatati alla di lui conſcienza. E baſteuole vn ſcelerato conſigliero far parere vn Prencipe (benche Santo) tiranno. L'inſidie, e la ſordidezza d'vn peſſimo conſiglio eſequito dal Principe; ponno deturpar la bellezza d'ogni pura innocenza di chi regge. Dilongaſi pure ogni grande da vn triſto conſigliatore, come isfugge il Leone,(benche magnanimo) la viſta del fuoco.

O quant'è meglio ſeruito vn gran Principe, ed oſequiato da vn pouero amico di Dio, e della equità, che da vn ricco barone Scialaquato, e d'ogni iniquità tratteſſuto, Si deue più toſto eſtraere dall'vmili capanne vn fedele,

dele, e schietto ministro, che vantarsi d'hauer accappato trà sublimi Palagi vn pessimo consultore, perche vn' inquisito diamante si troua anche inuolto sotto ad vna rozzissima scorza.

Cerca l'iniquo Pseudo Profeta dissuader il Proconsolo di Pafo dalla verità. S'affaccia al conspetto del tristo consigliero il giustissimo Saulo Apostolo detto Paolo; mira la fronte del bugiardo Profeta tralineata di quella infedeltà, ch'egli hauea pennelleggiato'l cuore. Paolo di Spirito Santo ripieno, quasi Argo, ò lince penetrando l' inganno nell'anima di Bariesù publica, ed altamente rimprouerandolo gli dice.

O pessimo ingãnatore. Ministro d'ogni fallacia. Figliuolo scelerato del Diauolo. Nimico d'ogni giustizia. Empio sconuoglitore della dritta via, ch'è apparata per condur Sergio alle porte della vera salute, e fin'a quanto osarai fraudolentemente ipprocritar la tua malizia?

Vuoi conoscer vn'Empio; oggettagli

gli nella faccia lineati i caratteri della ſua peruerſa natura, quand'egli fronteggiato ad vn Giuſto ſi cimenta à giornata con quegli.

Dalla ſopraſcritta della fronte d'vn triſto s'interpreta ſicura la fraſe de' concetti, ch'ei tiene Suggellata nel viglietto dell'animo, e del ſuo cuore. Il giuſto non hà punto infrenata la lingua contro le ſceleraggini del tiranno. Se lo conoſce di natura fleſſibile à parte lo corregge. Se d'oſtinata, e reproba arditamente lo rimprouera in publico.

S. Paolo con la ſpada della verità ſchiacciò 'l Capo alla frode, ed alla ſuperbia dell'oſtinato Pſeudo Profeta. Lo rimprouerò al conſpetto del publico, perche conoſcendòlo impenitente non hebbe occaſione di correngendolo a parte ſueſtirlo di quell'abito peſſimo, che lo rendeua indegno di penitenza. Queſti ſono gl' effetti d'vn' huomo da bene.

Egli riprēde eſſendo irrepreenſibile. Appaleſa gl'errori de' ſcelerati, mentre sà, ch'eglino non ponno punto incari-

caricarlo di vizio. L'huom giusto è vn'Arbore fertilissimo, che dalle radici del suo tronco infonde virtù à molti delicatissimi frutti. S. Paolo al dispetto del Pseudo Profeta conuertì il Proconsolo Romano alla vera fede; perche gioua più nelle medicine della Conuersione vn caratto di verità infuso nel medicamento dà vn Santo Seruo di Dio, che mille libre di menzogne composte, e concettizzate dalla lingua d'vn Ministro del Diauolo.

Maledetto da S. Paolo il Pseudo Profeta per Diuino volere in quel punto restò cieco, ne potè più caminar per la Città se non era da vna scorta condotto.

Era cosa congrua, che colui, ch'hauea ottenebrati i lumi dell'anima dall'ostinazione d'vna volontà pessima, che non lasciaua oggettargli lo splendore della vera fede da Paolo predicata, caliginategli le luci delli occhi restasse anche indegno d'ammirar i raggi del Sole di questo Mondo.

Il Proconsolo procliuante per natura

tura alla vera Religione, ammaestrato dal miracolo di S. Paolo fatto sopra il Pseudo Profeta, mutato l'abito nazio d'Idolatria, in vera adorazione Latria, e di certissima Fede, si rassegnò co'l nome di Christiano sotto'l vessillo della Croce di Christo.

Paolo all'ora trionfante con suo' Compagni disapproddata la Naue dal porto di Pafo, veleggiando felicemente per l'Alto nauiga à Perge di Pamfilia, e da Perge passa ad Antiochia di Piscidia, ed entrati nella Città, in giorno di Sabbato entrano nella Sinagoga de gl'Ebrei, doue siedendo, nell' assemblea vdirono la lezione fatta da' Rabbini sopra la legge de' Profeti.

Fornita da' Dottori l'esposizione della legge antica, fù dato libero Campo, à cui del numero de gl' auditori, che voluto hauesse di concionare alla Plebe.

Leuossi Paolo ripieno di Spirito Santo, e fatto cenno con la destra al popolo ch' egl' era per Sermoneggiare, tacendo gl' altri tutti, ed intenti

ad

ad ascoltare il nuouo oratore, egli cominciò ad approuare con le Profetie del vecchio testamento, gl'adempimenti, e gl'auueramenti della nuoua legge. Raccontò la serie de gl'Aui di Giesù Christo esser quella del Rè Dauidde, e compaginando le vetuste parole, alle nuoue, mostrò manifestamente, come in Giesù Saluator dell'Vniuerso erano adempite tutte le Profezie antiche.

Le Turbe innamorate, come farfalle corrono con la fede torno'l lume della Dottrina di Paolo, per incenerirsi nel zelo della nuoua Religione dall' Apostolo efficacemente predicata.

Il più sicuro segno della predestinazione d'vn'anima è quello, quando s'oggetta vn'huomo, ch'abbraccia tutte le occasioni per seruire à Dio, e che non rincalcitra punto à que' primi pruriti, che lo ispingono al bene.

Il Sabbato venente dispársa per bocca della fama, (ch'è più veloce di qualsiuoglia cosa,) la Dottrina mela-

ta del predicator Paolo seruo di Giesù; non v'hauea capacità tanto grande la Sinagoga, che potesse raccoglier nel suo centro il popolo preconosciuto ab eterno da Dio per destinato alla gloria del Paradiso.

Non tali furono i Principi, e gli Rabbini, come la Plebe. Quegli hauendo tarlate l'anime dalla gelosia, e dall'inuidia; pessime serpi frà tutti gl'altri vizij, incominciarono soffisticamente contradire alla verità dell'Apostolo, e bestemiando l'arriuo nella Città de' dui ospiti innocentissimi, dettestauano la di loro dottrina.

La pietà, e la Religione sono due gemme, che deuono, adornando, pender dal fondo delle colanne de' Principi, acciò i sudditi loro ne' raggi di tanta splendidezza riffleßati, chinino tutte le voglie loro à cosi delicate materie.

Pouero popolo gouernato da' Principe, ch'isfugge la parola di Dio. Misera Città dominata da' Duce senza Religione. Nè la giustizia, ne la pietà hanno comercio, con chi non hà

fede

fede verſo Dio. I popoli non ponno lietamente viuere ſotto l' Impero di quegli, che regge ſenza ragione.

Paolo, e Barnaba coſtantemente riſpondono alle calunnie vibrategli da' Rabbini, e da primati della Città. Toccaua (eſſi diceuano) à grandi prima della Plebe di queſta Città ragionar della parola di Dio, ma già, che coſi empiamente i Principi, & i Dottori vogliono ſegregarſi dalla verità; ſaranno anche indegni della vita eterna. Ecco noi voſtri oſpiti, ed interpreti della volontà del Signore ci rauolgemo al popolo, mentre voi Principi aſſordati non ci volete vdire. Queſt'è ordine, che noi tenemmo dà Dio. Egli fece parlar a' ſuo' Profeti.

T' hò eletto per lume delle genti acciò gli ſerui per Duce alla di loro ſalute fino all'eſtreme ore del tempo.

Feſteggiante il popolo della Città vdiua le parole amoroſe degl' Apoſtoli; e giuliuamente le caratterizzaua à lettere di diamante nelle tauole dell'anima ſua.

Glorificaua la Plebe la Diuina parola; e quanti del popolo, che fur preordinati all'eterna salute, tanti fermamente credettero nella Dottrina de' Santi Discepoli di Christo.

Sono sacrosante, sono inuiolabili le vesti non che le persone de' Sacerdoti. Eglino hanno ad esser riueriti, & onorati. Deuono credergli i Principi, deuono credergli i sudditi. Iddio salua con la sua grazia, chi si vuol saluare con le buone opere. Egli manda i Predicatori acciò le genti credendogli esseguiscano gli di loro insegnamenti. Se il Principe incredulo non obbidisce è dannato. Se il popolo fedele crede, & vbbidisce è saluo. Così sono tenuti i grandi, come i piccioli prestar fede a chi espone la parola diuina. Non hà riguardo la giustizia di Dio a disparità di nascite, ne à dissuguglianza di fortune, perche così salisce ne' Regni dell'eternità l'anima d'vn pouero seruo, come precipiteuolmente s'incentra nelle voragini de' tormenti lo spirito d'vn tristo Padrone.

Fede,

Fede,& opre sono i dinari, che ne' Pāchi del Paradiso mercano la visione di Dio, primo oggetto dell' infinita beatitudine de' Santi. Le porte del Cielo sono aperte al pouero, sono aperte al ricco, mentre entrambi addobbati di merito sieno fatti degni d'entrarui.

Nasce nudo il pouero, nasce nudo il ricco. More nudo il pouero, more nudo il ricco. Libra egualmente sù l'Astrea della diuina giustizia l'Arcangelo trionfator di Lucifero i meriti di quegli, ed i meriti di questi.

Paolo, e Barnaba fatti agricoltori Celesti Seminano per tutto 'l paese la vera Dottrina della nuoua legge, e dà si buono, e si fecondo seme raccolgono fertilissimi frutti.

I consigli del giusto sono campi operosamēte lauorati dall'aratro, e da Buoi, della ragione, dell'equità, e del dritto. Questi producono abbondeuolmente tutti gli frutti loro vtilissimi, à cui gli raccoglie.

Le sentenze d'vn'empio sono come terre aggramignate, e per natura sterili,

rili, che senza veruna coltura non figliano, che erbe durissime, ed asprissimi pruni; i quali non solo sdegna di raccorli l'agricoltore, ma sono isfuggiti anche dalle bestie.

Tutte le cose, che nascono hanno grande simpatia al seme loro; gl'insegnamenti d'vn'huomo da bene, che tendono alla salute de' Discepoli sono delicatissimi frutti, e soaui. I precetti d'vn'empio, ch' hanno per naturale oggetto la malizia, e la frode, sono amari, ed acerbi parti della di lui pessima natura.

Vn Santo semina giustizia, e raccoglie Bontà. Vn reprobo alligna nella terra della sua lingua iniquità, vi fà insurger per dentro Roueri durissimi d'empiezza.

Così fertilizata vna ben lauorata vigna d'abbondeuoli frutti della terra si oggetta; come vn Maestro giusto rende fertili i Discepoli con suo' buoni insegnamenti della Diuina Grazia.

La dottrina delli Apostoli, ch'era douenuta vna Calamita, che tiraua à

se

se gl'animi vniuersalmente de' popoli, fù quell'incentiuo, che suol produrre la verità inuidia ne' petti de' bugiardi.

Gl' Ebrei per estirpar la verità introdotta da gl' Apostoli nel paese, tendono insidie alla vita di quegli, perche leuata la causa del vero, s'accertauano di sradicar il vero medesimo.

Prodotta la verità dalla lingua d'vn huomo schietto, tosto egli si concepisce contro l'odio de' scelerati. Lo concionar liberamente, e senza coperta di cortine d'adulazione la verità, & arguire le azioni d'vna vita pessima non trouò giammai grazia appresso gl' huomini intralciati nelle Scialaquagini, che di tal razza molti ne albergano per i palagi, e per le capanne dell' vniuerso.

Dice vn gran Santo, che la verità così ama di comparire sopra le Scene d'vn teatro publico; come la falsità và ricercando gl'antri più foraminosi, e nascosti; A questo leggendo io Seneca trouai moralmente ch'ei dice,

ſtare la verità volentieri nel conſpetto de gl'huomini, perche in ſe medeſima non hà inganno, ma la frode, che procura lacerar la fama de gl' huomini, s'inuola alle publiche conuerſazioni per poter (archeggiando le ſue ſaette) colpire ſenz'eſſer oggettata; poiche il peggior di tutti i nimici è quello, che feriſce dietro le ſpalle il nimico.

Suſcitano contro gl'Apoſtoli di Dio i Giudei gli grandi non ſolo, ma le dōne della Città, ed vnitamente s'appongono alla verità d'entrambi gl'oſpiti Santiſſimi.

La donna è coſi attiua a vibrar ſtrali di diſdegnoſa vendetta contro, a cui ella viene dall'ira impulſata, quanto ogni huomo agguerrito di furore, e di forze.

Porta la femina acceſa la facella dell'empito ſuo, e la lancia ſenza pietà, la doue vien'ella motiuata da qualche affetto.

O' ch'habbino fauoleggiato gl'antichi, ò ch'habbino deſcritta la verità fù molto oſſeruabile quell'eſſempio, delle

delle impazzate, e furiose Baccanti, quando vestita, e mascherata la di loro bestiale natura di religione zelante, dopp'hauer data morte ad Orfeo, (ch'era pur basteuole vendetta al loro disdegno) disseminarono fino le di lui membra per i campi.

Meglio sia hauer la sede sua sopra i pinacoli d'altissimi Monti, che domesticamente abitare con vna Donna rissosa.

Vna natura pessima di femina è più della morte amara. Ella è vna pania da cacciatore. La donna che dorme nel seno, e vn nimico familiare de' secreti del cuore del medesimo amante.

E' più dolce battagliar con gl' Esserciti interi; ch'hauer per nimica vna donna adirata. Ella di tal crudezza vestita è peggior di tutte le trè furie d'Auerno.

Misero, chi s'assoggetta all' Impero Donnesco. Se comanda la femina ad vn cuore gl' inuola tosto la libertà. Vuole, che ligij gl' amanti le rendino omaggio da Deità Celeste, non da

Creatura mortale. De' più grandi si caua giuoco; e de' più conspicui si prende trastullo.

Le Storie sacre, e profane nè sono testimoni basteuoli, in quelle i Dauiddi, i Salomoni, i Sansoni; in queste gl' Ercoli, i Marcantoni, e tanti altri.

Basta per pienamente descriuere il sesso feminile più crudo d'ogni fiera, a dire, ch'egli vnico trà tutti gl' altri animali non potendo annidar nelle viscere il suo naturale disdegno, prouida la natura, per non lasciar oggettar la Femina animale d'aspetto così formoso più spietata dell'ircanissima Tigre le diede mensualmente l'espulsione del menstruo.

Non si dà mezo nella donna; ò che efficacemente ama, ò che acerbamente odia. Guai quando odiosa tende insidie al nimico. Guai quando amorosa estraordinariamente amando idolatra vn' amante.

Nel primo affetto con l'arti sue vuol distruggere affatto l'odiato da lei. Nel secondo tutta gelosa serue di

tormento infernale, a cui le è in grazia.

M'induce il caso per dar forza all'episodio, d'appalesare gli difetti donneschi. Lasciò correr più la penna, che il genio nello rappresentargli. Mi dichiaro però, ch'infinite sono le virtudi del sesso feminile, e che questi caratteri non intendono inferir danno, ch'à quelle le quali dilongate dal timor di Dio s'addattano al vizio, ed isfuggono la Virtù.

Solleuati gl'inimici di Christo contro Paolo, e Barnaba liuidamente scacciano da' fini de' loro paesi quelle agnelle, che vestite d'innocenza predicauano la verità.

Cosi le Selue d'Ircania sono alberghi di Tigri, e d'altre bestie crudeli, ne trà gli di loro verdi, e frondosi Palagi abitano animali mansueti, e benigni, come le Città de' infedeli non raccolgono, ne Bontà, ne Clemenza, ma v'annidano ne' loro grembi, il peccato, & il vizio.

Escono da' confini d'Antiochia gli doi Apostoli di Christo. Si dilunga-

no dalla puzza fetente delle sceleraggini di que' ostinati Farisei; e per non deturpiar la bellezza di qualch' altro paese, ou'erano per entrare, sbattono insieme i calzari, ed espellono da quegli la polue sopra 'l medesimo terreno del paese nimico di Dio.

L'indice infallibile della reproba morte d'vn'iniquo è il peccato dell' ostinazione. Da così fatta razza di peccatori è bene segregarsi quanto più sia possibile. Eglino sono di quella sorte di corruzione, che compartecipa, (a cui conuersa con lei) la sua mala qualità. Abbisogna guardarsi da gl' aliti loro, non che dal tatto, perche infettano per respiro; non che per contatto.

Come s'hà fatta la correzione ad vno perseuerabile nel peccato, s'hà adempiuto il precetto della carità, e si può anche rettamente isfuggire l'imagine de' suoi costumi; perch'ella è come quel cristallo, che aggiustato alla luce del Sole raccolti i raggi di quello accende, & abbruggia ogni materia (nella quale oppositamente

ei

ei rifflette ;) con quel fuoco, ch' hà rapito alla sfera Solare.

Vn Palagio, vna casa, vna Capanna; vna villa, vna Città, ed vn Regno abitati da gente ne' peccati abbronzata, v' hanno per dentro di loro corruzione, infezione, e lezzo. S' vn giusto vi pone à caso dentro'l piede, quando da loro si parte è tenuto scuoterui fino la polue per non portarsi dietro materia, così lezzosa, che per esser stata terreno de' scelerati può anche pessimare ogni buona qualità di ragione, e di giustizia, ed è solo terreno da sementarui sale.

Lasciato'l dominio sopra que' reprobi al Principe delle tenebre passano entrambi gl' Apostoli in'Iconio, la doue infiammati di Spirito Santo, sono abbracciati teneramente da que' Discepoli, che costì adorauano Giesù Christo.

Vn vero è schietto amore nasce al sicuro dalla grazia di Dio. Se amor è fuoco; lo Spirito Santo è fuoco, dunque, egli è l'vnico amore; dou' ei s'annida, iui s'alligna caramente, e

cari-

caritateuolmente, vn amoroso ineſto.

L'amor di Dio è vn affetto rettiſſimo; con queſti s'ama Dio medeſimo, con queſti s'ama il proſſimo per amor di Dio.

Amar Dio è azione da giuſto. Madalenna amò molto, doue ne giuſtiſſima.

Amar Dio, è odiar il peccato, ne ſi trouò veruno, ch'amaſſe di vera fede Dio, che non ſia ſtato anche oggettato preſeruato dalla potenza de' ſuo' nimici.

Per amar rettamente, deu' eſſer abbiliato l'amore d'opra, e di verità, non oſtentato dalla lingua, non ſimulato dalle parole.

Doue manca la carità è tolta la giuſtizia, e quella carità, che può ſcemarſi, giammai fù ne reale, ne iſchietta.

Dicono chi ſcriſſe d'amore, ch'il bello ſia il di lui oggetto. Chi hà per oggetto Dio hà per oggetto il ſupremo d'ogni bellezza; ed amandolo può vantarſi glorioſo d'hauer titolo

del

del più felice amante.

Gli Apostoli in' Iconio sono introdotti nelle Sinagoghe. Quiui eglino predicano le grandezze della nuoua legge. La verità accreditata dall'ingenua erudizione di Paolo, e di Barnaba fà, che molti Ebrei, e molti Greci riceuino il battesimo, e diuenghino figliuoli di Christo.

Insoma vn giusto, e come il primo anello d'vna colanna, che ne compagina infiniti. La simplicità d'vn huomo da bene stilla oro, non sentenze parlando. Versa melata eloquenza dalla bocca d'vn Santo. La di lui dottrina prima succhiata da' fiori della verità produce dolcemente à guisa d'Ape il mele; dietro'l cui dolcissimo liquore innumerabilmente vi concorrono i penitenti, come fanno à quegli mosche.

Beato quel Principe, che nella sua Città tiene vn' huomo giustissimo. Egl'hà la base d'vn' impero perpetuo; perche la Religione ingrandita dà lui, (essendo vna delle due colonne delle Republiche, e delle Monarchie,)

chie,) sicuramente viene sostenuta sopra gl' omeri d'vn Santo, il quale come Atlante di quel Cielo di Regno, che protegge, non lascia giammai tracollarlo, ne smouerlo da' sotterannei venti d'ingiurie, ò di mine nimiche.

Paolo, e Barnaba in Iconio amati da gl' huomini giusti; erano odiosi a' peccatori.

Fauoreggiaua la parte de' buoni gl' Apostoli, quella de' tristi gl' insidiaua la vita, e perche sempre mai fù più numerosa la pluralità de' scelerati, che la pochezza de' giusti, l'innocenza de gl' Apostoli in Iconio sarebbe stata male impacciata, quando l'onnipotenza di Dio non le fosse stata protettrice.

Miracolanti in Iconio Paolo, e Barnaba raffermano ne' fedeli la costanza della fede, ed accreditano la nuoua legge caratterizzata nell' anime de' giusti à lettere di diamante.

Miracolauano gl' Apostoli, perche fiducialmente operauano quelle cose, (che faceuano) con Dio. Lo dice ap-

appunto la Sacra Storia.

Euitauano tante saette di disdegno archeggiateli contro da' nimici di Christo, perche se bene inermi di scudo, e di ferro; erano però armati dell' inuisibile agiuto Celeste. Eglino agguerriti della prouidenza di Dio, haueano vn' armatura addiamantita, che non gl'harrebbe lasciati perire in eterno.

Se i nostri giorni oggettano pochi, che faccino miracoli; ò che ciò auuiene, perche la fede Cattolica corrobborata da' tanti passati miracoli, e prodigi non v' hà più bisogno d'accreditarla con nuoui; ò pure, che gl' huomini ingannano loro stessi confidando in quelle cose, che non gli conuengono; ouero, che non si confidano in Dio quanto conuiene per miracolare.

Vn' atto di vera confidenza, e difficile; perche ella ricerca infinite qualitadi. Vi sono solamente la grazia, e l'agiuto di Dio, che possino fare, ch' vn' huomo veramente, e solamente confidi in Dio. Basta

che

che folgoreggi vna menomissima scintilla di volontà, la quale fiameggi nel miracolante qualche opinione temeraria, & audace, che quelle cose, che sopranaturalmente è per operare sieno originate dalla natura, e dallo di lui merito, ch'allora cessa d'operar in esso ogni forza di sourana onnipotenza.

Alla fabrica d'vn miracolo v'hà da concorer anche la fatica di chi è per riceuer la grazia.

Quel cieco illuminato dal trionfante Imperator Romano in Gerusalemme, ottenne la luce, perche credette in Tito, e Tito credette, che la fede del cieco lo potesse risanare, ed all'ora forse Dio cooperò co'l suo potere, perche mirò vn'adduata fede in'entrambi di tanto, e si perfetto caratto.

Sono radi anche i miracoli, perche s'à tutte l'ore il Signor Dio seminasse miracoli, ardiressimo creder, ch'egli con poca Prouidenza hauesse create le cause seconde; e se mai oggettasse vn miracolo l'humanità, non concedereb-

derebbe onnipotenza nell' Altissimo.

Ne' luoghi, che per mano de' suo' Santi Dio dispensa pluralità di miracoli v'è poca fede, perche per accreditar la verità negl' huomini della prima Chiesa adoperò Dio l'onnipotenza sua co'l far miracolare i suo' serui.

Que' miscredenti, che non vogliono conoscer Dio per mezo delle imagini, ch'esso hà create; Quegli all'ora (per cosi dire) lo isforzano di lasciar veder se medesimo pennelleggiato nell'opre dell'onnipotenza.

Era la Città d'Iconio diuisata in due fazioni. Credeuano i fedeli nelli Apostoli. I miscredenti aderiuano alla parte degl' Ebrei.

Insurgeua in Iconio la nuoua Religione Christiana, ch'è stata, ed è l'essemplarità della pace ne' Regni, e nelle Republiche. Ella, ch'è l'vnica, vera, e perfetta, tutta di Giustizia abbigliata, di pietà, di clemenza, e di zelo fù quella base, sopra, i di cui piedestalli dopò l'Incarnazione di Christo fin' à nostri giorni intatto sostenne ogn' Impero.

Que-

Quest'è quella massima di Stato gelosissima; che i Politici fideli precettano a' Principi Christiani; ch'essi recidino ogni principio d'estera Religione da' loro fini, perche la Religione confusa intorbida l'vbbidienza a' Principi. O' quanto prodemente vn giustissimo Rè de' nostri tempi, prima, che ruotar l'inuicibile ferro oltre l'Impero suo, volse osseruar questo precetto d'oro, e dirroccando le altissime mura, e togliendo dalla superfizie della terra i vetustissimi nidi d'Eretici rese d'vna sola fede addobbato tutto'l suo vetustissimo Regno.

Superò in' Iconio la pluralità de' Giudei, e de' Gentili la parte menomissima de' Fideli. Quegli accomunatamente armati le destre di pietre tentarono di lapidar Barnaba, e Paolo; i quali toltisi dalla crudezza di que' barbari entrarono nelle Cittadi di Licaonia, di Listria, e di Derben, ed Euangelizando per tutta la regione accreditarono la Fede insurgente Christiana.

Quando vn tiranno conosce esser-

ui nel

ui nel suo Regno qualche soggetto di gran vaglia, si troua strabbattuta la mente da vna riuolta di grauosi pensieri. S'ei non l'vccide, teme, che il popolo non se gli solleui contro; Se lo lascia viuere, ingelosito dubita, che il popolo medesimo non lo faccia insurger più grande, e più eminente di lui.

L'empia Politica di molti tiranni trouò la maniera di toglier alla vita qualsiuoglia giusto ossequiato per le sue virtù, e di assicurar insieme lor medesimi dall' odio del popolo amator dello stesso huomo innocente.

Appaliò tal Politica la crudezza del tiranno con qualche aueduta mascara di delicato interesse. Insuppò prima nell' animo del Volgo (che per natura nel peggio procliua) il pessimo suo concetto trauestito di publica vtilezza; e così fatto cader nell' essecrabile peccato della sua tirannide il simplicissimo popolo; riceuutolo per compagno il tiranno del suo tristo consiglio; L'impulsò ad esserne anche il Ministro della sua iniquissi-

ma

ma volontà; Ed egli assicuratosi dall'odio, ch'harrebbe da per se solo (senza compartecipazione dell'ingiusto omicidio) potuta vedersi suscitata la plebe contro; con hauerle insanguinata la destra dell'innocente la rendette approuatrice della sua fierezza.

Mà vantasi chi può trà tiranni d'hauer ò con arte, ò con frode vccisi i Giusti, e tolti alla vita i buoni, (se bene hà saputo inuolarsi alla vendetta del popolo.) S'hà potuto isfuggir con maggior terrore la giustizia di Dio?

Ecco i Principi d'Iconio, che per assicurarsi dallo furore del Volgo non danno di mano alle pietre contro i serui di Dio, se prima non hanno compaginata alla catena della loro seuizia.

La plebe medesima; Ma quando medesimato veggono'l Volgo alle di loro iniquissime voglie, all'ora dissanno i monti per hauer abbondanza d'armi da lapidare gl'Apostoli.

Ricouerati entrambi i Discepoli in altri paesi, Paolo inferuorito pre-

dicaua

dicaua la parola di Christo.

Vdiualo con sommo zelo vn'huomo della Città di Listri, ch'era vscito dal ventre di sua Madre stroppiato de' piedi, ne fino a quel giorno hauea caminato giammai.

Affissò Paolo gl'occhi suoi nel cuore dell' infermo; perche Iddio è cosi buono, ch'a suo' serui tal volta concede quel priuilegio, ch'vnico riserbò alla sua onnipotenza, di penetrar i più intimi recessi de' nostri cuori.

Paolo con vn guardo di Spirito Santo infiammato, vede improntato nel cuore dell'infermo vn'abito di fede attiuo a risanarlo. Quegli come esperimentato Medico, che conosca la natura dell' Ammalato disposta a riceuer il medicamento, lo souuiene tosto d'agiuto, e confidato in Dio altamente sgrida allo stroppiato.

Leuati dritto sopra le colonne de' tuo' piedi. L'infermo all'ora saltò per giocondità, e senza impedimento veruno cominciò caminare.

Io dissi, che la Virtù del miracolo hà somma confaceuolezza alla fede, di cui

di cui attende la grazia dal miracolante. Paolo, ch' oggetta la materia dispoſta nell' anima dell'infermo, gli porge l'antidoto, e lo cura da quel veleno, che lo teneua ſtroppiato.

Così non v'hà diſparità la giuſtizia di Dio nello giudicar gl'huomini, come non v' hà diſuguaglianza la ſua Miſericordia nel fauoreggiarli.

Se Dio non ci creò tutti arredati di beni temporali, ò d'altre grazie particolarizzate più in queſti, che in quegli, ci creò bene però tutti attiui à riceuer i frutti della ſua clemenza.

Gli contanti, che ſi ſpendono per mercar la grazia del Signore, ſono la Fede, la ſperanza, e la carità; di queſte monete ponno, e ricchi, e poueri ſeruirſene per acquiſtar i fauori dell' Onnipotente.

Quante fiate vn ricco tribolato elemoſinando teſori, appendendo voti d'oro, e d'argento a Tempij non è audito nel Cielo, non viene conſolato in terra; perche la Fede ſua non ſtà ſalda alla copella di quell'oro, che vni-

co ſi

co si ripone ne gl'errari della beatitudine.

Per le fiere dell'eternità s'aggira il trisaggio della fede, speranza, e carità. Questi dinari si dispacciano per i mercati del Paradiso. In questa sorte di monete vi stà improntata l'imagine di Dio, con queste compera il fedele là di lui grazia.

Io non vò dire, che i ricchi sieno priui della grazia de' miracoli; mà dirò bene, ch' i pouerelli sono materia più disposta a sentirne tal benefizio.

La fede è quel diamante, che nell'imperlata, ed arrubinata colanna, di cui l'anima nostra è adornata, più preciosa d'ogni gemma risplende. Non s'hà da intendere per creder; si deue credere, ch' all'ora s'intende ogni cosa, perche la merce della fede è l'intelletto.

Chi valica l'oceano della Fede, proreggia verso'l porto della speranza; ne questa colloca veruno spirito Beato nella Patria; s'egli non fù prima corrobborato, e com' oro purifi-

cato co'l fuoco della fede nella fucina di questa via.

Serue la Virtù di Dio per salute a chi crede.

Vn Sant'huomo paraggiò ad vna lampada la fede; se questa illumina la casa, e quella illustra l'anima immortale.

La fede trappassa il credito della ragione. Ella com'Aquila sublimandosi co'l volo s'innoltra di là dell'vso dell'humana natura. Quest'esce fuori de' termini dell'esperienza.

S'alcuni, che vestono ricchi manti, inorpellati come le pillole non tenessero sotto i be' addobbi esterni, vn'interna perfidia, ed vna incredulità amareggiata d'empiezza, non si lagnarebbero spesse volte di non esser essauditi da Dio nelle di loro disastrose tribolazioni; ma occore, che certi grandi sempre lontani dal credere, che Dio possa tutto; quando vn malore li corica nel letto vogliono auuicinarsi a lui con vna fede necessitosa, e bisogneuole, ed appena risanati tornano al vomito della empiezza, e non

punto

punto disuguali a' Faraoni tentano tanto la pacienza di Dio, che per vltimo trionfo de' loro vizij rapportano le corone degl' eterni tormenti, ne' tenebrosi campidogli d' Auerno.

Vn vero tesoro è vna massiccia Fede. Questa fece acquistar a ciechi la luce, a sordi l'vdito, i piedi sani a stroppiati, guarir gl' infermi dalla Paralisia, e mondar i leprosi. Ma sarrebbe poco quando le creature sensibili sole haueßero visibilmente con la fede reso istupidito'l Mondo. Ella fù di tale finezza, è di tanta vaglia, che fece caminare i Monti; impiaceuolire l'ircanissime Fiere, disferocire gl'Orsi, ed i Leoni; & essa hà forza tale appo Dio, che gl' huomini terreni agguerriti di quest'armatura, (per così dire) isforzano Dio medesimo ad obedirgli.

Lascio gl' infiniti essemplari, da quai può cauarsi la copia della mia verità. Discendo per auuerare il mio Assioma nell'autorità di Giosuè, quando narrano le Sacre carte, ch' in Gabaone egli vedesse al suo Impero arre-

ſtar vbbidienti i moti perpetui della Luna, & del Sole.

I popoli di Licaonia oggettando i miracoli de gl' Apoſtoli di Dio ſgridando, e feſteggiando credono, ch'i loro Dei (ch'erano anime nell' Inferno crucciate) foſſero dechinati dal Cielo, e tramiſchiati frà gl' huomini.

Barnaba viene ſgridato per Gioue. Paolo viene riuerito per Mercurio, come Principe dell' eloquenza.

Non ſolo il popolo imbeuuto di tal concetto, ma i Grandi, & il Sacerdote di Gioue voleua ſagrificar a gl' Apoſtoli; e diſponeua d'offerirgli Tauri, e Corone, ſecondo l'accoſtumato vſo de' vetuſti gentili Sagrifizij.

Gli Santi Diſcepoli di Chriſto vdite queſte innouazioni; ſchiacciando le di loro veſti, ſi framezano nelle turbe, ſgridando ad alta voce.

O' huomini, che farete? Vedete coſe mortali, come ſete voi. Noi v'annonciamo, che e ſiliata da' voſtri cuori queſta fallace Idolatria di falſi

Dei,

Dei, adoriate Dio viuo, che vnico creò il Cielo, la Terra, il Mare, e quanto oggettano, e quanto non scoprono gl'occhi vostri; e così con altre mille acclamazioni di verità appena entrambi i serui di Giesù poterono imbrigliar la violenza d'vna moltitudine, ch'a freno sciolto correua per incensargli, ed offerirgli vittime, e voti.

In questo fatto sopraueuuti certi Giudei d'Antiochia, e d'Iconio, incominciano persuadere a' popoli di Licaonio, ch'inuece d'adorare Paolo, e Barnaba; come sedduttori gli discacciasser da' loro fini.

Ecco appena la Plebe di così empio documento imbeuuta, che trappassa senza ricercarne altra verità da gl' olocausti alle pietre, e lapidando Paolo, e Barnaba, i poueri Santi ombreggiati, e difesi da' loro amici issuggono l'ira d'vn popolo volabile, ed entrano in Derben.

Ora riffletrino gl'occhi della politica nello splendore della mutazione momētanea nō d'vn Volgo que' Prin-

cipi, ch' affidano ogni loro sublime eminenza nel solo amoroso affetto del popolo.

Oggettino questi essempi quelle Republiche, che lasciano libero vn' autoreuole, ed assoluto dominio alla Plebe.

E' volubile l'amor di popolo. E' infausta l'affezione di Plebe. Volubile, perche quasi fronda ad ogn'aura s'aggira. Infausta; perche hà per antipatia vn lungo amore al suo Principe.

E' vn oceano procelloso la Plebe; ed è Oceano, che s'vna volta v'affida vna Naue, l'altra la tranguisce.

Il popolo è vn infausto pianeto, perche essendo corredato di violenza; se bene gli di lui raggi ponno esser buoni, non sono però benigni giammai.

Se alcuno è inalzato da Volgo, credi pure che il medesimo, che lo inforse gli fabricò anche il precipizio.

Il popolo è per natura mutabile, egl' è altretanto facile a procliuar nella tirannide, quanto fù presto a piegarsi.

garsi nella compassione.

La plebe è nata per seruire, s'ell' entra nella Reggia d'vn' Impero; misero, a cui tocca vbbidirla. Questa è così incostante, che per vana voce di fama incertissima, muta pensiero, e cambia fede.

Vna sentenza vulgata da' Politici, e degna d'esser letta da' Principi fù; ch'ogni scettro, ch' hà per base il solo fauore di popolo, non si dilongò nell'Impero punto più di quello, che lo misurò la volontà del medesimo popolo, il quale annoiandosi d'ogni cosa lunga, la deguasta ben presto per oggettarne di nuoue.

Io istupisco d'alcuni scioperati Politici, che esiliano dallo istudio de' Principi la Sacra Storia, ed osano dire; ch' ella sia confaceuole solamente a Religiosi.

O felici tutti i Politici se istudiassero le Sacratissime Carte. Elleno precettano quanti essempi ponno seruire al buon gouerno d'vn Principe.

La politica instituita dalli huomini ammaestra il Principe spesse volte ad

auantaggiar le cose dell' Impero, senza hauer punto riguardo in certi casi ne alla conscienza, ne all'equità. Non è tale la politica della Sacra Storia, s'ella precetta il modo di sicuramente possedere vn trono, v'inserisce sempre mai la giustizia, e la Religione; isquisiti fondamenti d'ogni giusta Republica.

Ecco il caso di Paolo, e di Barnaba. Entrambi miracolanti, di primo tratto vengono canonizati per Dei. Appena da vna amorosa violenza di popolo secondati ponno isfuggir gl' incensi, ed inuolarsi alla cagione di far fare idolatria, che non ostante a tanto concetto concepito nel popolo della di loro equità, quasi ad vn punto (ò leggerissimo affetto di plebe) si mirano gl' Apostoli Santi lapidati da quelle destre, che li porgeuano i voti, e da que' sassi, ch' erano stati raccolti per fabricarli gl' Altari, ed i Tempij; e quel Volgo, che a loro dispetto volea adorargli per Dei immortali, diuenuto sacrilego fù quel medesimo, che gli vibraua contro le pietre sibi-

lanti,

lanti, per assoggettarli alla morte.

L'amor di popolo è brieue. Se dona riso, e gioia, porge nello punto stesso lagrime, e doglianza. Colui, ch'è fauoreggiato da popolo, e co'l suo mezo ad eminenze insorto, può accertarsi, che quella mano, che gli fù liberale ne gl'addobbi della culla del suo Impero, quella medesima gl'è prodiga nello apprestargli il feretro, ed aprirgli la Tomba.

Inuolati entrambi gl'Apostoli allo stridore de' sassi entrarono nella Città di Derben. Quiui precettarono la fede di Christo, ed a guisa d'auuenturosi mietitori raccolsero vna messe fertile d'anime auuiuate nella vera Religione.

Gli Santi preauisauano a' fedeli le tribolazioni amare, ch'erano per sentire per amor di Dio. Gl'essortauano sostener con lieto aspetto i trauagli, e gl'auisauano, che per entrar ne' Regni dell'Eternità v'abbisognaua valicare vn vastoso Oceano di tribolazioni. Quiui Paolo, e Barnaba instituirono Sacerdoti per raffermar la fede

nel popolo, & i riti nella Religione, digiunarono, & orando pregarono per i fedeli.

Il Mondo è vn Laberinto di trauagli. L'huomo non può aggirarsi per esso, che per riuolte di tribolazioni.

E' somma felicità l'esser tocco dalla mano di Dio sopra la terra. Egli ci isferza in questa bassa via con la fune di rose. E' meglio pellegrinando patire, che douenuti Cittadini d'vn' inferno infinito, infinitamente crucciare.

Quella destra, ch'all'odorato porge la fragranza d'vna rosa olezante; prima s'arrubinò di sangue nella siepe maneggiando le spine pungenti.

Non entrò in campidoglio, ne Duce, ne Cesare trionfante, che per testimonio delle sue fatiche, non appalesasse que' patimenti, e quelle cicatrizate imagini di guerra, che lo portarono al Tempio della Gloria.

Vn' huomo felicitato di voluttà, e di piaceri, senza prouar disastro, ò scontento veruno corre gran rischio d'esser cibo del Diauolo. Mirasi vn' Epulo-

Epulone deliziante, e superbo tranguito dalle voragini delli abissi. Mirasi vn Lazzaro vlcerito, vilipeso è paziente, che fù vn vapore attratto nel Cielo dalla Misericordia di Dio, il quale sparso di tante gocciolle delle da lui sofferite miserie, viene formato vn'Iride folgoreggiata da' raggi della Beatitudine, che pagoneggierassi perpetuamente nella Beatissima infinita visione di Dio. Vn'empia, e scelerata eminenza di Saulle fà la tessitura de' suoi tormenti. Ma vna pura simplicità d'vn Dauidde, lo fè degno d'arpeggiar trà le Sinfonie di Paradiso.

Ad ogni gloria v'è l'Antitesi d'vn' euidente pericolo. Per imperlarsi tanti Santi della Beatitudine nella Patria, s'arrubinarono di martirio co'l proprio sangue in questa via.

L'ozio non dona Palme. L'incremento ricerca'l moto. Per arriuar ne' tesori del Cielo, v'abbisogna sudar, e sudar sangue.

Partono Paolo, e Barnaba dalla Città di Derben, e dopò molto viag-

gio passano in Perge, doue predicando la Diuina parola fanno vtilissimo frutto ne' popoli; ma prima, come s'è detto, che da Derben si dilonghino, per ogni Chiesa v'instituiscono i Sacerdoti, acciò quegli seruino per assodamento della nuoua nascente Religione Christiana.

I Sacerdoti sono Angeli in terra di pace. Sopra gl' omeri loro stà collocata la Chiesa di Dio. Le vesti, non che il sangue de' Sacerdoti deuon' esser osequiate; perche sono venerabili, e Sacrosante. Pregano i Sacerdoti per il popolo.

Deue esser senza difetto vn Sacerdote vero.

A'l Prelato è tenuto'l suddito vmiliar l'anima sua; perche, chi ostinatamente muleggia rincalcitrando a' precetti del Sacerdote porta con seco iscritta la sentenza di morte.

I Religiosi deuono esser intemerati; perche vn tristo Sacerdote, che contamina le cose Sagre, opera contro la legge.

Vn Sacerdote polluto di peccato, ch'in

ch'in colpa mortale offerischi all'Altare, è vna lucerna, che facendo lume a gl' altri se medesima consuma. Disse Dio, che in questa sorte di Religiosi non transcende la sua volontà, e ch'ei non riceue voti offeritigli dalla destra di costesti.

Non v'hà peste più velenosa la Chiesa di Dio d'vn Religioso, ch' operando dolosamente, e peruersamente sia caratterizzato co'l nome di Santità, ò addobbato con le vesti dell' ordine Sacerdotale.

Il Sacerdote trà'l popolo appunto è tale, quale lo stomaco nel corpo dell'huomo, se quegli duole, questi s'inferma.

Dopò hauer valicato molto mare, e predicato in molte terre i doi Apostoli l' Euangelo Santissimo di Christo peruennero pellegrinanti in Antiochia.

Quiui adunata l'Ecclesiastica conferenza quasi Ambasciatori ritornati da vn' aliena legazione entrambi rappresentarono le cose fatte da loro in beneficio di S. Chiesa, ed esposero

nella

nella rellazione senza iattanza veruna la simplice verità delle vittorie ottenute da loro contro il Demonio.

Nel mentouare le proprie imprese riesce istomacheuole il racconto, quando la lingua, che le appalesa le intesse di vanità, e le ispiega per ventoso fasto della da lei ambita gloria.

Se l'huomo narra le cose sublimi fatte da lui per necessità, ò per vtile del prossimo; questo è vn tratto di prudenza lodeuole, e commendabile.

Barnaba, e Paolo raccontano le tante da loro immortalissime azioni fatte. Le rappresentano à gl'altri, acciò motiuati da questi impulsi s'affatichino volontieri per l'ingrandimento della Chiesa sorgente.

Non riesce assurda in bocca propria quella lode affatto di piattanza sueftita, che narra la verità, e tiene per correllatiuo l'amore; & il benefizio del prossimo.

La lingua, che ispiega le cose fatte dalla destra, ò dall'ingegno d'vn'Eroe, quan-

quando s' auuale di tal vffizio per giouar alla Republica è lodabile, è degna di gloria, perche ella non ambisce d'esser commendata, ma cerca nuoua materia di seruir, a cui le comanda.

Trà l'insorgimento della nuoua, e lo annientamento della vecchia legge, com'auuenir suole, (doue vn' vnica Religione non hà base ancora ferma,) nacquero diuerse Eresie.

Alcuni Dottori di Gerusalemme asseriuano, a' popoli, che senza la circoncisione secondo 'l rito di Mosè non v'era, chi saluar si potesse.

La primitiua Chiesa quasi naue strabbattuta da questa procella era esposta ad euidente periglio, quando gli di lei Marinari pieni d'esperimento non hauessero assicurate le Sarti, e volteggiate le vele alla prosperità de' venti; e canzate le rouine de' scogli, e gl' oltraggi della fortuna, che le faceuano i Dottori delli Ebrei.

Eletti Paolo, e Barnaba (per questionando con gl'autori di tanta empiezza) sradicar quella radice, che poteua

teua (allignata ne gl' animi del volgo) far insorger vna pianta di letalissimo, e velenoso Napello, eglino passano d' Antiochia in Gerusalemme.

Paolo forse all'hora harrebbe con l'eloquenza, e Dottrina sua confusi i Farisei, e Scribi autori dell' eresia; ma mentre apparatà la cathedra, & adunati i Dottori per disputare, ei vidde Pietro Principe delli Apostoli, che è'l Sacrosanto Senato, fè cenno di voler apporsi all' ignoranza de' Farisei; Paolo per riuerenza suggellando con impronto di silenzio la lingua, lasciò che Pietro, con vn'amoroso, e dolcissimo tratto di verità conuicesse la bugia de' Farisei. E ben vero però, che dopò la concione di Pietro; Paolo, e Barnaba rafferma-rono gl'animi de' fedeli nella nuoua legge rappresentandogli li tanti acquisti fatti da loro alla Catolica religione in tante, e diuerse parti del Mondo.

Disputa Pietro Proto Pontefice di Santa Chiesa Principe della Republi-

ca

ca Apoſtolica addottrinato di Spirito Santo, e conuince i Fariſei.

Queſt'è l'vnica analogia a' Prelati dopò di lui venenti inſorti Principi delle Chieſe di Dio; i quali oltre l'ingenuità de' coſtumi ſono tenuti ad eſſer corredati d'vna perfetta dottrina per difender come agguerriti Paſtori da' Lupi, de gl' Eretici la gregge raccomandata alla di loro cuſtodia.

Che la virtù ſia neceſſaria in ogni Prelato; lo dice S. Paolo quando precetta le condizioni d'vn Veſcouo irrepreenſibile, e vuol, ch'egli ſia Dottore. Nella ſapienza intuona vn concetto terribile in queſto propoſito. Guai chi affatto di Sapienza ſueſtito ricerca per ambizione preminenza nella Chieſa di Dio; ò ſopra i popoli del Mondo. Sarà fatto al tribunal della giuſtizia di Dio vn'eſſatiſſimo giudizio ſopra chi haurà hauuti nel Mondo comandi, e ſoauranità.

Il primo Concilio Cattolico fù queſto di Geruſalemme, del cui fù preſidente San Pietro. In queſti fur

con-

conuinte le fallaci opinioni de' Rabbini.. L' Apostolico Senato mandò all'ora Sila, e Barnaba doi Oratori dell'Ecclesiastica Corte in Antiochia, a costì rappresentar le sessioni stabilite nel Concilio.

Appresso ogni Principe l'obedienza del suddito senza rincalcitramento è di gran merito. Vn Ministro fedele giuliuamente s'affacenda nel seruaggio del suo Signore.

Gli Grandi, ed i Prencipi s'auuagliono dell' attiuità de' Cortigiani per stromento delle di loro ordinazioni.

Quell'è meriteuole, e schietto ministro, che nell'attiua porta improntate le marche d'vna inuogliata seruitù verso a' comandi del Rè.

Barnaba, e Paolo tornar pe'l Mondo a concionar la Diuina parola. Barnaba amaua (per render perfetto il trisaggio) la Compagnia di Marco; ma Paolo, ch'hauea in altre occasioni esperimentato Marco non lo volse per terzo all' adduata Allianza.

Que-

Questa fù la cagione, che Paolo contratta amicizia vetusta con Barnaba, fin da' più verdi anni della sua adolescenza quando ne' Gimmasij di Gerusalemme fur Condiscepoli insieme, ch'ora adduatosi a Sila, lasciò Marco, e Barnaba, & andò co'l nouello amico, e compagno nella Siria in Cilia, e poi nella Città di Listris doue fece vn Santissimo Triumuirato co'l giuntarui ad entrambi loro Timoteo huomo da bene, nato di Madre Ebrea, e di Padre Gentile; ma segregatosi da' entrambi i riti profani delle due false leggi, compaginossi alla vera, & vnica Religione Christiana.

Questo Triumuirato fù l'antitesi di quegli, ch'oggettò l'andata Romana Republica, quando gli di lei superbissimi Cesari riualizanti nella Monarchia le assorbirono la libertà; e rappresentarono tirannizanti quella funesta tragedia sopra le Scene del Mondo, che non v'haueano tante monodie le flebili Muse quanti s'oggettarono miserabili gli spettacoli

tacoli della Morte.

Insoma conuengono i buoni amorosa,e schiettamente insieme. Amano senza veleno di liuore la virtù comune. Non si dà frà loro imperfezione d'amicizia; perche essendo la Bontà decoro delle cose simplici, ed ischiette, ella si conserua co'l simile.

Non tale è la quiddità della malizia. Essa non ama senza simulazione. Non loda senza adulazione. Non fauoreggia senza interesse.

Se conuersano insieme gli tristi, non si conuengono però giammai, perche la malizia dell'vno tende insidie all'altro, e così figliando quella nelle false amicizie di costoro diffidenza; ne pace, ne verità frà di loro s'annidano.

Indotti dallo spirito di Dio vanno li trè Santi huomini a Troade. Quiui sotto'l silenzio d'vna annerita notte, trà respiri d'vn soauissimo assonnato riposo, vidde Paolo con gl'occhi dell'anima, che sempre vegliano, & vdì con gl'orecchi di quel-

la,

la, che sempre intendono, vn' huomo di Macedonia, che cosi supplicheuolmente diceua.

O' huomo di Dio passa in Macedonia, & agiutaci.

Appena insorti gl'albori del venente mattino, appena intessuta il crine di rose, ed imperlata di rugiada le vesti la foriera del Sole, Paolo con suoi compagni lasciate le piume del letto, ispiegarono a' venti le canutissime vele, e da Troade a camino Francese peruennero in Samotracia, ed il seguente giorno proreggiarono a Napoli, e di quì a Filippica Città delle prime e Colonia d'vna parte di Macedonia, accertati gl'Apostoli, che Dio quiui gl'haueste chiamati per ispiegar le di lui merauiglie, ed Euangelizar la verità della Santissima Cattolica fede.

Quel peccatore, che viene chiamato da Dio, e non gli risponde è peggio d'vn' assordato marmo. Quel giusto, che è motiuato da Dio a gir pe'l Mondo per correzione, ò souuenimento del prossimo, ed egli non si

moue,

noue, hà perduto tutto'l merito della
ua equità. Creò Dio l'huomo, ac-
iò giouasse all'huomo. Chi non va-
, che per se stesso, non merita titolo
iuile di creatura. Il maggior de' me-
iti nelle Corti tra' Principi; è lo rin-
ontrar vn'animo grande, e con vo-
ontà inflessibile gl'ordini della soura-
ità del Padrone Iddio è Rè de' Regi.
Di tal politica se ne serue anche nella
ua Reggia. S'ei comanda, per meri-
are deue obedirlo tostamente il Cor-
igiano diuoto.

Venne vn Sabbato, quand'vsciti
dalle porte della Città gl'Apostoli
non molto lunge dal Fiume, entraro-
no in vn certo Oratorio, doue mol-
e donne offeriuano a Dio preci di-
uote.

Quiui attrouandosi frà lo stuolo
donnesco vna certa femina chiamata
Lidia lauoratrice di porpore timoro-
sa del Signore, sentendo ella predicar
Paolo, apertole il cuore da Dio, tutta
inuogliata d'intender le parole dell'
Apostolo, douene Christiana, e fù bat-
tezzata in quel punto.

Stia

Stia pur vn cuore tenacemente ostinato ranchiuso dalla serratura di qualsiuoglia irruginita sceleratezza, ch'il supremo Fabro Celeste con vn sol colpo di martello della sua grazia, può schiacciarle ogn'abbronzata durizie di peccato.

Dicalo quell'Eustachio glorioso, quando frà le corna d'vn Ceruo oggettando egli Christo Crocifisso, ed affissato lo sguardo nelle cicatrici arrubinate dal suo Preciosissimo Sangue; se inchiodato Giesù sopra la Croce, hebbe forza di schiodare dall'abito del medesimo Eustachio l'empia idolatria imbeuuta co'l latte materno.

Era Lidia inferma d'vn velenoso malore, che indrizzaua la sua malignità alle parti del cuore dell'anima sua. I Medici Santissimi diuertirono con antidoti quella carriera di veleno, ch'era per inuolarle l'anima alla Beatitudine. La donna conoscendo tanto benefizio volse corrisponderlo, com'è tenuto, chi viene fauoreggiato dal prossimo. Ella isforzò gl'Apostoli

stoli ad entrar com' Ospiti amicheuoli in casa sua.

Il benefizio è vn' azione beneuola; deue anche esser amorosamente ricompensato.

La di lui memoria non deue incanutirsi appo chi fù beneficato. Soluer dee tanto debito con l'affetto almeno, chi non può con l'opre, perche l'affezione è vna moneta, ch'ogn'huomo la può pagare.

E' odioso quel genere d'huomini, che sprezza i fauori del benefizio. Chi fù beneficato, e nega d'hauer riceuuto fauore è ingrato. E' ingrato parimente, chi lo dissimula. Di nuouo è scortese, chi non solue tal debito; e per vltimo più di tutti ingratissimo chi lo copre con cortine d'obliuione.

Partiti dalla Santa Donna gl' Apostoli, mentre andauano per orare se gl' attrauersò per la via vna fanatica Donzella, ch' hauea inuiscerato nel corpo vno spirito indouinatore. Costei con quest' arte di presagire molte venenti cose seruiua di guadagno considerabile a' di lei Padroni.

Se

Se gl'huomini saui, ò da gl'essempi delle cose andate, ò da gl'essiti delle presenti alcune volte preueggono certe cose future, quanto più sia facile al Demonio lo indouinar le cose venenti, s'a lui sono tutte le passate palesi, e le presenti note; e così cauandone da entrambe le congietture, egli indouina (benche incertamente) quello, ch'è per accadere?

S'affaccia la fanatica Donzella al Triumuirato Santissimo, e più volte (permetendolo Dio) ella profetizzando esclama.

Questi serui di Dio, ch'annonciano a voi ò popoli la via della saluezza, sono sublimi, sono eminentissimi.

Per ingrandire frà gl'huomini l'vnica isquisitezza della plenipotente, e sourana grandezza di Dio; egli permise, & ordinò, ch'il Demonio medesimo organizasse humanamente la gloria, e la verità del suo Santissimo nome.

E quanti serui di Dio fecero precipiteuolmente cadere inceneriti da gl'Altari profani gl'Idoli empij della

Gentilità, che que' medesimi Demoni rassignati da Pluto in quegl' Alberghi di legno, ò di bronzo, vscendo stridenti per l'aria furono a piene voci vditi da' popoli glorificare il Santissimo nome di Dio?

Paolo mosso a compassione dell'indemoniata fanciulla, comandò allo spirito rubello, ch' vscito dalle carceri di quel corpo precipitevolmente piombasse ne gl' abissi oscuri.

Gli di costei Padroni mirandola risanata, e vedendosi priui del guadagno, che faceuano con l'indouinamento della Fanatica, ricorsero a' Principi della Città, ed ottenero, che schiacciate le vesti a Sila, ed a Paolo fossero da' Littori essi con le verghe battuti.

L'interesse è vna cortina annerita, che cuopre gl'occhi alla ragione. Egl' è vn vapore densissimo, ch'annibbia il sereno all'equità. Paolo beneficatore non è mirato per tale da quegli ottenebbrati dalla passione, ed offoscati dall'inuidia.

Isfetzati entrambi gli serui di Dio, sono

sono incarcerati, sono inceppati i piedi; ma nel mezo della notte scuotendosi dalle basi la terra, s'aprono le porte della prigione, si schiacciano i ceppi, ch'auuolgeuano i piedi a Paolo, ed a Sila, ed essi restan per miracolo sciolti, e scatenati senza veruna violenza mortale.

Dio può agevolare ogni cosa aspra, e difficile. Principi son vane le vostre potenze, quand'elleno sono dilongate dalla grazia del Signore. Quando Dio non si troua con esso noi, che giouano'l valore, e la fortezza? Fù colpo degno dell'onnipotenza di Dio quello auuenuto sopra'l Teatro del Mondo nella Valle di Terebinto, quand'vn Pigmeo fanciullo, tolse la vita all'inuincibile Gigante. Se la politica d'vn Principe tiene altra calamita, che la grazia di Dio, ella valica in'Oceano sicura d'infrangersi ne' scogli.

Lo scortesissimo popolo Ebreo oltre le tante grazie priuilegiate riceuute dalla mano di Dio; fù testimonio della di lui bontà, & onnipotenza, quando inuolato alla tirannide

d'Egitto, vidde anche per maggior fauore sopranaturalmente fertilizati i sterili, ed arenosi diserti.

Lo custode delle carceri visibilmente oggettato tanto miracolo si battezzò con tutta la sua famiglia.

Quello, che rettamente giudica'l popolo è sapientissimo Giudice. Dechinò dal Cielo in terra la Giustizia per apporsi alla violenza. Se il Giudice tramischia la tirannide, ò la innequità nella giustizia, le deturpa ogni delicata, ed isquisita sua naturale bellezza, e purità.

Deu' esser fatto giudizio da chi è capace di Giustizia; che se que' Principi hauessero conosciuta l'equità, non harrebbero per liuore puniti gl' innocenti Sila, e Paolo.

Tocca al Principe giudicando i fatti, e le azioni de gl' huomini rettamente librare l'Astrea della Giustizia. Tocca al Ministro esseguir gli di lui Imperi. Non può segregarsi Giustizia da essecuzione, perchè ella cessarebbe d' esser Giustizia, quando i Ministri cessassero d'esseguirla.

Sono

Sono lasciati gir liberamente Paolo, e Sila, dopò, che gl' hanno que barbari isfrustati. Gl' Apostoli vanno in Tessalonica. Quiui concionando la Diuina parola, riducono, e rassegnano molto popolo sotto a' vessilli della Croce di Giesù Christo.

Quiui ingelositi i Giudei dalle operazioni de' Santi, traggono dal Volgo vn numeroso stuolo de' più sicarij, e masnadieri, e cercando gl' Apostoli, entrano nella casa d'vn' huomo detto Giasone, (doue haueano subbodorrato) che fossero Sila, e Paolo ricouerati, ne trouandogli legano Giasone; e lo appresentano a' Maestrati, come quello, ch' hauesse dato ricouero a' seduttori, e nimici del popolo Ebreo.

Danna a morte il tiranno senza veruna disparità così il nocente, come il giusto. Questi perche biasima le sue iniquità. Quegli, perche conoscendolo tristo, e scelerato quanto se medesimo, teme che non lo preuenghi con le insidie.

Il Tiranno è antitesi del Principe. Questi condanna per necessità. Que-

gli per piacimento. Il primo lascia luogo nel condannare alla clemenza. Il secondo si veste l'animo di crudezza; ond'auuiene, che si come il condannare nel Principe è vera Giustizia, così nel Tiranno si fà solo interesse.

Partitosi Paolo battuto, e mal trattato nauigò in Atene. Quiui attesi gli doi compagni adempito'l Santissimo Triumuirato, entrando per tutti i Gimnasi della Republica disputaua con entrambe le fazioni de' Filosofi Stoica, ed Epicurea, perche Atene frà tutte le Città di Grecia isfiorì nelle scienze a merauiglia.

Egli fù condotto in Areopago, doue d'Idolatria erano impastricciati que' ciechi popoli; Quiui insurgeua trà la vetustà di molti Tempij, vno consegrato al Dio non conosciuto. Paolo predicando a gl'Areopagiti esser questo il Dio vero, e viuo Creator del Cielo, e della terra, che preordinato hauea quel titolo, fin'a tanto, che i suo' serui l'appalesassero alla cecità de' popoli, e concionando la resurrezione de' viui, e de' morti, con

tutti gl'articoli attinenti alla Cattolica Fede, da molti era tenuto per impazzato, e da molti (preordinati alla Beatitudine,) credutogli, fù venerato per Santo. Dionisio Areopagita vno de' Filosofi il più sapiente, & vna Donna Damari, con molt'altri si battezzarono.

L'ignoranza è vn'impietrato scoglio d'ostinazione, che rende l'huomo alla ragione inflessibile. La virtù è vna scorta ragioneuole, che pe'l mare delle disputazioni lo conduce sicuro nel porto della verità.

Se la Virtù è vn'arte di bene, e rettamente viuere, e s'ella nella quiddità sua tiene tutte le cose perfette, chi ne dubita, che non habbi anche somma confaceuolezza alla Diuina natura?

Iddio souranissimo Rè tramanda per mercede a' suo' fauoriti la sapienza dal Cielo; perche la vera virtù è dono dell'Onnipotentissimo, ne veramente può darsi veruno virtuoso, se non si conosce di tale appanaggio arredato da Dio.

La vera Virtù è indrizzata al fine

del bene dell'huomo; e di tal caratto fù quella dell'Areopagita Santissimo.

Non entra sopra 'l Trono Regale la Virtù in quella mente; doue, ch'oggetta esserui allignata la Reggia del vizio; essendo questi vna lezzosa, ed vlcerita piaga, e quegli vn dolcissimo, e soauissimo medicamento.

D'Attene passò à Corinto S. Paolo. Quiui à lui si giuntarono Sila, e Timoteo. Quiui egli sopportò molti trauagli. Quiui conuertì molta gente; e mentre inforsato, ed intralciato in vna dubbietà se douea toglierſi a molte insiede de' nimici; Dio lo motiuò, che senza timore veruno douesse proseguire nell'incominciata impresa; poi che in quella Città v'era da raccoglier molta materia da Paradiso.

Quando si troua Dio alla nostra difesa, nulla vagliono le mortali tradiggioni.

In paraggio della Diuina; l'vmana fortezza è nulla. Questa a guisa di scoglio nel mare, da vn soprabbondeuole incremento d'acque dell'onnipotente

tente inuisibile agiuto resta sommersa. Quella non altrimenti, che naue, (benche si inaffijno i cristalli mobili della superba mortale potenza,) auualorata dalla grazia di Dio; tanto più sublime si leua verso le Stelle.

Armato della volontà del Signore l'Apostolo Paolo, nulla temendo l'odiosità de' tristi, seminando lietamente parole di verità, fecondate dal maschio valor del Sole eterno, ei raccoglieua soaui, e delicatissimi frutti, per regallarne d'essi le mense beatissime del Paradiso.

Vestito della volontà autoreuole del suo Principe, deue ogni suddito rincontrar ogni fortuna per quello. Segnato con le marche, e con gl'impronti della Giustizia del suo Rè, è obligato ogni Ministro a brauamente tramischiarsi trà l'odiosità de' scelerati per adempir la mente giustissima del suo Signore. Ammantato delle giuste voglie della sua Republica è tenuto ogni Cittadino senza punto rincalcitrarui ad esseguirne le di lei impositure.

Chi brama imparare la strada d'introdurse nella grazia d'vn giusto Principe attenda a S. Paolo. Non temi disastro, ma obbedisca all'Impero. Non dubiti dell'ira de' tristi, ma essequendo la retta giustizia del Padrone, s'accerti, che quell' autorità, che l'espose al periglio lo saprà anche custodire, e difendere.

Paolo con l'inuocar l'Altissimo nome di Giesù mondaua i corpi de gl' indemoniati. S' attrouauano certi Giudei, che riualizando d'autorità con Paolo nell' essercistare, osarono comandar ad vn Demonio, che tormentaua vn loro seruo, che vscir douesse da quel corpo in nome di Giesù predicato da Paolo.

V'arrise lo spirito iniquo; Rispose io cognobbi Giesù. So chi è la persona di Paolo. Ma voi impazzati, chi sete? E così inuece d'esser Medici dell' infermo caderono nella stessa di lui malatia, mentre fanatici ellino medesimi empetuosamente correuano per la Città.

Ricerca il Ministero di Dio Mini-

stro

stro di candida, e purgata conscienza. Non deue accostarsi all'Altare Sacerdote polluto; perche quel cibo Celeste, che fù instituito per sostanza immortale del giusto, fù anche destinato per veleno letale al peccatore, non di giudicando punto la di lui dannazione, e giudicio all'intemerità del corpo di Christo.

Tali erano i Giudei, ch'essorcistauano senza autorità, e senza i caratteri della nuoua legge, quale sarebbe appunto vn'impazzato suddito, ch'ardisce imporre gabelle a' popoli; fabricar leggi nella Republica, il quale inuece di trouar obedienza, si vedrebbe ischernito, e seueramente gastigato per tanta follia dal medesimo Principe.

Dopò certo tempo Paolo entrato nella Città di Troade, dice il Sacro Testo, ch'egli rediuiuesse vn Giouine chiamato Eutizio, ch'assonnato sopra'l dauanzal d'vn'altissima finestra e caduto; s'era miseramente accoppato.

Lo donar vita a' morti è azione da

Dio, che sà, e può dar al niente. La forma; e l'essere. Ella è grazia tramandata dall' Altissimo in que' serui, che per priuilegio sono efficacemente amati, e graziati da lui.

Fù da molta gente accompagnato Paolo al lito del mare, e baciato, e ribaciato dal popolo egl' era asperso di lagrime, che grondanti cadeuano da gl'occhi de' suo' amici.

Le acclamazioni, e gl' applausi vsati da' popoli verso que' Rettori, che nelle cariche loro sono state Astree di vera Giustizia, sono armonie delle lodi di quel soggetto, che lascia vn' olezzante fama delle sue azioni.

Gli rimproueri, i biasimi, i vituperi eccheggianti da vn'accomunata voce di plebe verso quel Tiranno, che suiscerò i poueri, ch'oppresse i giusti, e gl' innocenti, sono dissonanze originate dall'empiezza dell'ingiusto Rettore, il quale tal volta s'ode strider dietro le spalle vna cromatica disunione di sibilantissime pietre.

La Naue con Paolo, e gl'altri amici di Dio disaproddata dal lito valicò

molto

molto mare; & alla per fine proreggiata in Palestina l'Apostolo sbarcò in Cesarea. Quiui Agabo Profeta dissuadeua a Paolo l'entrare in Gerusalemme, accenandoli le molte disastroze calamità, ch'era per sofferire.

Paolo innamorato efficacemente nel suo Signore, quanto più la rinomanza de' flagelli s'affaticaua a rattenerlo ne' luoghi sicuri, tant'ei inuogliato di morire per amor di Dio, lasciò dalla volontà inoltrarsi in Gerosolima.

Io accenai ne' principij di questo Libro, che la più degna politica da Principe sia quella dello istudio delle Sacre littere.

Quanti insegnamenti caratterizza i sopra questi fogli, tanti sono riflessi politici tratti dal cristallo della Santissima Storia.

Principi bramate esser bene, e fidelmente seruiti? Trouateui de gl'animi amorosi da' Paoli. Volete hauer nelle vostre Reggie de gl'affetti de' Paoli, siate amorosi, e benigni verso chi vi serue, com'era il Signore omaggiato

giato da Paolo.

Chi hà per ministra vna natura fedele, tiene vn'ente, che per veruna necessità non può errare; poi che la fede non fù corrotta giammai da tesoro mortale.

Và Paolo in Gerusalemme. Quiui osseruato da certi Giudei Asiatici, che lo conosceuano, fù per loro arte preso, & incatenato dal popolo, fieramente battuto, ed anche con periglio d'esser vcciso, se il Tribuno auuedutosi della licenziosità della plebe nelle cose della Giustizia non gle lo togliea di mano, e mandandolo in Cesarea, non lo daua sotto la potestà di Felice, che costì come Gouernatore reggeua quella Prouincia a nome de gli Romani Cesari.

Il più sozzo aborto, la più assurda, e dolosa introdozione non viddero giammai Regno, ò Republica, di quello, d'oggettar vn popolo così sfacciato, che togliendo l'Astrea di mano al Principe voglia (souranizando, a chi fù destinato da Dio, dalla natura, e dalle leggi mortali all'eminen-

za de'

za de' Troni) essercitar l'autorità della Giustizia.

S'vn popolo autoreuolmente douenta Principe, quella, ch'era nel Principe Giustizia, douenta immediatamente nella plebe tirannide.

Il più euidente segno di morte ad vn gouerno è quello; quando la plebe nata per seruire insorge al Trono d'vn comando.

Questa sorte di crisis nel malore d'vn Impero giudica sicuramente la di lui estinzione.

Vn corpo di Regno, ò di Rep. che s'attroui oppresso da tale infirmità hà d'hauer grand'obligo a suo' Medici patrizij se lo sanno guarire.

Era Paolo alla presenza di Felice querellato ingiustamente da gl'Ebrei. Il Giudice lasciolo al giudizio di Festo suo successore, ed alla per fine appellatosi l'Apostolo al Tribunal di Cesare, ei fù mandato a Roma come prigione.

Da mille varij, ed infortunuosi disastri; così per terra, come per mare in questo viaggio fù combattuto il buon

seruo del Signore. Improcellata la Naue, nella qual' era imbarcato Paolo in vna confusione di mare originata dallo strabbattimento di molti discrepanti venti, dopp' hauer lungo tempo percosse ripercossa l'altissime montagne dell' onde, alla per fine empetuosamente asportata dallo furore del vento approddò all'Isola di Malta.

Smontati quiui in terra quegli del naufragato legno; guazzosi, & impietriti dal freddo scaturirono pietà da gl'animi di que' barbari, che fino all'ora forse non hauean' alimentato, che crudezza ne' di loro cuori.

Eglino con somma bontà prestarono la materia d'accenderui il fuoco. E mentre Paolo tutta carità disponeua la legna per accenderlo, vscita vna vipera letale s'aggroppò alla mano di Paolo.

Que' barbari oggettando la serpe intralciata alla mano di Paolo, dissero frà di loro; Costui deu'esser vno sceleratissimo al sicuro, perche quel Mare, a cui pareua troppo leggermente, e dolcemente torgli la vita, non volen-

do nelle sue viscere materia cosi trista, la gittò sopra'l lido, acciò tormenteuolmente morisse di veleno, e seruisse per cibo a quell'animale, che Dio maledì sopra la terra.

Paolo ileso, al conspetto della moltitudine lanciò la serpe nel fuoco, e d abbruggiola; in quel medesimo punto quegl'animi, che giudicarono Paolo vn tristo, lo estimarono vn Santo, anzi nello stesso tempo per confirmare la sua Santità, egli senza vmano medicamento risanò molti infermi, che a garra gl'appresentauano que' Barbari.

Vn'huomo di poco senno è colui, che giudica di primo tratto la natura del prossimo. Ricerca gran tempo, e lunga osseruazione vn giudizio perfetto. Non v'hà più difficile giudicare, che i recessi, e gl'interni d'vn cuore vmano.

Lo voler far giudizio delle altrui azioni, ed isfuggir la contemplazione delle proprie hà del pazzo. Vn'ambagia di cose deu'esser giudicata da Dio, non dall'huomo, perche giudicar

secon-

ſecondo i pennelleggiamenti d'vna faccia, ſpeſſe volte rende il Giudice ingannato, ond'auuiene, che l'ignoranza di certi Giudici, ſerue di miſeria a molti innocenti.

Per eſſer vn'iſquiſito Giudice, abbiſogna prima conoſcer le coſe; ne par giammai buono vn correttore altrui, il quale habbi neceſſità d'eſſer corretto dà altri per bene oggettare, deu'eſſer l'occhio eſpurgato d'ogni caligine. Come per ben giudicare, deue il Giudice trouarſi lontano dal biſogno d'eſſer giudicato.

Dopò varij caſi, dopò tante riuoluzioni di coſe Paolo entrò in Roma. Quiui egli fù cuſtodito nelle carceri. Quiui egli conuertì alla Fede molti Giudei, che lo giuano a ritrouare.

Paſſati doi anni della ſua prigionia, contratta amicizia con L. Anneo Seneca Maeſtro di Nerone Ceſare all'ora dominante, e ch'era autorizato di priuilegi dall'Imperatore, a contemplazione del Filoſofo alla per fine fù l'Apoſtolo ſcarcerato, come la maggior opinione d'Autori tiene.

Chi

Chi non legge Seneca, non sà viuer moralmente; chi si specchia in Seneca, s'affissa ne' riflessi della vita d'vn Giusto.

Più volte frà me stesso meditando le di costui sentenze, m'addormentai, come Alissandro sopra le azioni d'Achille. Più volte inforsato se costui fosse saluo, ad altro non m'accerta della sua dannazione, se non perche era morto senza i caratteri del battesimo; porta di tutti gli Sacramenti.

L'amicizia di Seneca, con S. Paolo mi dà a credere, che Seneca imbeuuto della dolcezza della verità dell' Apostolo, scriuesse anche con maggior moralità le di lui sentenze. Anzi dirò vn mio capriccio; ed è che forse S. Paolo nella familiarità con lui reciproca; mostratagli la Sacra Storia, il Filosofo addatato l'animo a gl' insegnamenti morali, habbi così perfettamente caratterizzati i fogli; onde poi meritò 'l nome di Salomone della gentilità.

Da vn'estremo all'altro dell' Oceano predicò Paolo la parola di Dio; lo dico-

gli per piacimento. Il primo lascia luogo nel condannare alla clemenza. Il secondo si veste l'animo di crudezza; ond'auuiene, che si come il condannare nel Principe è vera Giustizia, così nel Tiranno si fà solo interesse.

Partitosi Paolo battuto, e mal trattato nauigò in Atene. Quiui attesi gli doi compagni adempito'l Santissimo Triumuirato, entrando per tutti i Gimnasi della Republica disputaua con entrambe le fazioni de' Filosofi Stoica, ed Epicurea, perche Atene frà tutte le Città di Grecia isfiorì nelle scienze a merauiglia.

Egli fù condotto in Areopago, doue d'Idolatria erano impastricciati que' ciechi popoli; Quiui insurgeua trà la vetustà di molti Tempij, vno consegrato al Dio non conosciuto. Paolo predicando a gl'Areopagiti esser questo il Dio vero, e viuo Creator del Cielo, e della terra, che preordinato hauea quel titolo, fin'a tanto, che i suo' serui l'appalesassero alla cecità de' popoli, e concionando la ressurrezione de' viui, e de' morti, con

tutti gl'articoli attinenti alla Cattolica Fede, da molti era tenuto per impazzato, e da molti (preordinati alla Beatitudine,) credutogli, fù venerato per Santo. Dionisio Areopagita vno de' Filosofi il più sapiente, & vna Donna Damari, con molt'altri si battezzarono.

L'ignoranza è vn'impietrato scoglio d'ostinazione, che rende l'huomo alla ragione inflessibile. La virtù è vna scorta ragioneuole, che pe'l mare delle disputazioni lo conduce sicuro nel porto della verità.

Se la Virtù è vn'arte di bene, e rettamente viuere, e s'ella nella quiddità sua tiene tutte le cose perfette, chi ne dubita, che non habbi anche somma confaceuolezza alla Diuina natura?

Iddio souranissimo Rè tramanda per mercede a' suo' fauoriti la sapienza dal Cielo; perche la vera virtù è dono dell'Onnipotentissimo, ne veramente può darsi veruno virtuoso, se non si conosce di tale appanaggio arredato da Dio.

La vera Virtù è indrizzata al fine

del bene dell'huomo; e di tal caratto fù quella dell' Areopagita Santissimo.

Non entra sopra 'l Trono Regale la Virtù in quella mente; doue, ch'oggetta esserui allignata la Reggia del vizio; essendo questi vna lezzosa, ed vlcerita piaga, e quegli vn dolcissimo, e soauissimo medicamento.

D'Attene passò a Corinto S. Paolo. Quiui a lui si giuntarono Sila, e Timoteo. Quiui egli sopportò molti trauagli. Quiui conuertì molta gente; e mentre inforsato, ed intralciato in vna dubbietà se douea togliersi a molte insiede de' nimici; Dio lo motiuò, che senza timore veruno douesse proseguire nell' incominciata impresa; poi che in quella Città v'era da raccoglier molta materia da Paradiso.

Quando si troua Dio alla nostra difesa, nulla vagliono le mortali tradiggioni.

In paraggio della Diuina; l'vmana fortezza è nulla. Questa a guisa di scoglio nel mare, da vn soprabbondeuole incremento d'acque dell'onnipotente

tente inuisibile agiuto resta sommersa. Quella non altrimenti, che naue, (benche si inaffijno i cristalli mobili della superba mortale potenza,) auualorata dalla grazia di Dio; tanto più sublime si leua verso le Stelle.

Armato della volontà del Signore l'Apostolo Paolo, nulla temendo l'odiosità de' tristi, seminando lietamente parole di verità, fecondate dal maschio valor del Sole eterno, ei raccoglieua soaui, e delicatissimi frutti, per regallarne d'essi le mense beatissime del Paradiso.

Vestito della volontà autoreuole del suo Principe, deue ogni suddito rincontrar ogni fortuna per quello. Segnato con le marche; e con gl' impronti della Giustizia del suo Rè, è obligato ogni Ministro a brauamente tramischiarsi trà l'odiosità de' scelerati per adempir la mente giustissima del suo Signore. Ammantato delle giuste voglie della sua Republica è tenuto ogni Cittadino senza punto rincalcitrarui ad esseguirne le di lei impositure.

Chi brama imparare la strada d'introdurse nella grazia d'vn giusto Principe attenda a S. Paolo. Non temi disastro, ma obbedisca all'Impero. Non dubiti dell'ira de' tristi, ma essequendo la retta giustizia del Padrone, s'accerti, che quell' autorità, che l'espose al periglio lo saprà anche custodire, e difendere.

Paolo con l'inuocar l'Altissimo nome di Giesù mondaua i corpi de gl' indemoniati. S' attrouauano certi Giudei, che riualizando d'autorità con Paolo nell' essercistare, osarono comandar ad vn Demonio, che tormentaua vn loro seruo, che vscir douesse da quel corpo in nome di Giesù predicato da Paolo.

V'arrise lo spirito iniquo; Rispose io cognobbi Giesù. Sò chi è la persona di Paolo. Ma voi impazzati, chi sete? E così inuece d'esser Medici dell' infermo caderono nella stessa di lui malatia, mentre fanatici essi medesimi empetuosamente correuano per la Città.

Ricerca il Ministero di Dio Mini-

stro.

ſtro di candida, e purgata conſcienza. Non deue accoſtarſi all'Altare Sacerdote polluto; perche quel cibo Celeſte, che fù inſtituito per ſoſtanza immortale del giuſto, fù anche deſtinato per veleno letale al peccatore, non di giudicando punto la di lui dannazione, e giudicio all'intemerità del corpo di Chriſto.

Tali erano i Giudei, ch'eſſorciſtauano ſenza autorità, e ſenza i caratteri della nuoua legge, quale ſarrebbe appunto vn'impazzato ſuddito, ch'ardiſce imporre gabelle a' popoli; fabricar leggi nella Republica, il quale inuece di trouar obedienza, ſi vedrebbe iſchernito, e ſeueramente gaſtigato per tanta follia dal medeſimo Principe.

Dopò certo tempo Paolo entrato nella Città di Troade, dice il Sacro Teſto, ch'egli redituiſſe vn Giouine chiamato Eutizio, ch'aſſonnato ſopra'l dauanzal d'vn' altiſſima fineſtra, e caduto; s'era miſeramente accoppato.

Lo donar vita a' morti è azione da

Dio, che sà, e può dar al niente. La forma; e l'essere. Ella è grazia tramandata dall'Altissimo in que' serui, che per priuilegio sono efficacemente amati, e graziati da lui.

Fù da molta gente accompagnato Paolo al lito del mare, e baciato, e ribaciato dal popolo egl' era asperso di lagrime, che grondanti cadeuano da gl'occhi de' suo' amici.

Le acclamazioni, e gl' applausi vsati da' popoli verso que' Rettori, che nelle cariche loro sono state Astree di vera Giustizia, sono armonie delle lodi di quel soggetto, che lascia vn' olezzante fama delle sue azioni.

Gli rimproueri, i biasimi, i vituperi eccheggianti da vn'accomunata voce di plebe verso quel Tiranno, che suiscerò i poueri, ch'oppresse i giusti, e gl' innocenti, sono dissonanze originate dall'empiezza dell'ingiusto Rettore, il quale tal volta s'ode strider dietro le spalle vna cromatica disunione di sibilantissime pietre.

La Naue con Paolo, e gl'altri amici di Dio disaproddata dal lito valicò

molto mare; & alla per fine proreggiata in Palestina l'Apostolo sbarcò in Cesarea. Quiui Agabo Profeta disuadeua a Paolo l'entrare in Gerusalemme, accenandoli le molte disastroze calamità, ch'era per sofferire.

Paolo innamorato efficacemente nel suo Signore, quanto più la rinomanza de' flagelli s'affaticaua a rattenerlo ne' luoghi sicuri, tant' ei inuogliato di morire per amor di Dio, lasciò dalla volontà inoltrarsi in Gerosolima.

Io accenai ne' principij di questo Libro, che la più degna politica da Principe sia quella dello istudio delle Sacre littere.

Quanti insegnamenti caratterizzai sopra questi fogli, tanti sono rifflessi politici tratti dal cristallo della Santissima Storia.

Principi bramate esser bene, e fidelmente seruiti? Trouateui de gl'animi amorosi da' Paoli. Volete hauer nelle vostre Reggie de gl'affetti de' Paoli, siate amorosi, e benigni verso chi vi serue, com'era il Signore omaggiato

giato da Paolo.

Chi hà per ministra vna natura fedele, tiene vn'ente, che per veruna necessità non può errare; poi che la fede non fù corrotta giammai da tesoro mortale.

Và Paolo in Gerusalemme. Quiui osseruato da certi Giudei Asiatici, che lo conosceuano, fù per loro arte preso, & incatenato dal popolo, fieramente battuto, ed anche con periglio d'esser vcciso, se il Tribuno auuedutosi della licenziosità della plebe nelle cose della Giustizia non gle lo toglieua di mano, e mandandolo in Cesarea, non lo daua sotto la potestà di Felice, che costì come Gouernatore reggeua quella Prouincia a nome de gli Romani Cesari.

Il più sozzo aborto, la più assurda, e dolosa introdozione non viddero giammai Regno, ò Repnblica, di quello, d'oggettar vn popolo così sfacciato, che togliendo l'Astrea di mano al Principe voglia (souranizando, a chi fù destinato da Dio, dalla natura, e dalle leggi mortali all'eminenza de'

za de' Troni) essercitar l'autorità della Giustizia.

S'vn popolo autoreuolmente douenta Principe, quella, ch'era nel Principe Giustizia, douenta immediatamente nella plebe tirannide.

Il più euidente segno di morte ad vn gouerno è quello; quando la plebe nata per seruire, insorge al Trono d'vn comando.

Questa sorte di crisis nel malore d'vn Impero giudica sicuramente la di lui estinzione.

Vn corpo di Regno, ò di Rep. che s'attroui oppresso da tale infirmità, hà d'hauer grand'obligo a suo' Medici patrizij se lo sanno guarire.

Era Paolo alla presenza di Felice querellato ingiustamente da gl'Ebrei. Il Giudice lasciolo al giudizio di Festo suo successore, ed alla per fine appellatosi l'Apostolo al Tribunal di Cesare, ei fù mandato a Roma come prigione.

Da mille varij, ed infortunuosi disastri, cosi per terra, come per mare in questo viaggio fù combattuto il buon

seruo

feruo del Signore. Impiocellata la Naue, nella qual' era imbarcato Paolo in vna confusione di mare originata dallo strabbattimento di molti discrepanti venti, dopp' hauer lungo tempo percosse ripercossa l'altissime montagne dell' onde, alla per fine empetuosamente asportata dallo furore del vento approddò all' Isola di Malta.

Smontati quiui in terra quegli del naufragato legno; guazzosi, & impieeriti dal freddo scaturirono pietà da gl'animi di que' barbari, che fino allora forse non hauean' alimentato, che crudeza ne' di loro cuori.

Eglino con somma bontà prestarono la materia d'accenderui il fuoco. E mentre Paolo tutta carità disponeua la legna per accenderlo, vscita vna vipera letale s'aggroppò alla mano di Paolo.

Que' barbari oggettando la serpe intralciata alla mano di Paolo, dissero frà di loro; Costui deu'esser vno sceleratissimo al sicuro, perche quel Mare, a cui pareua troppo leggermente, e dolcemente torgli la vita, non volen-

do nelle ſue viſcere materia coſi triſta, la gittò ſopra'l lido, acciò tormenteuolmente moriſſe di veleno, e ſeruiſſe per cibo a quell'animale, che Dio maledì ſopra la terra.

Paolo ileſo, al conſpetto della moltitudine lanciò la ſerpe nel fuoco, ed abbruggiola; in quel medeſimo punto quegl'animi, che giudicarono Paolo vn triſto, lo eſtimarono vn Santo, anzi nello ſteſſo tempo per confirmar la ſua Santità, egli ſenza vmano medicamento riſanò molti infermi, che a garra gl'appreſentauano que' Barbari.

Vn'huomo di poco ſenno è colui, che giudica di primo tratto la natura del proſſimo. Ricerca gran tempo, e lunga oſſeruazione vn giudizio perfetto. Non v'hà più difficile giudicare, che i receſſi, e gl'interni d'vn cuore vmano.

Lo voler far giudizio delle altrui azioni, ed isfuggir la contemplazione delle proprie hà del pazzo. Vn'ambagia di coſe deu'eſſer giudicata da Dio, non dall'huomo, perche giudicar

ſecon-

secondo i pennelleggiamenti d'vna faccia, spesse volte rende il Giudice ingannato, ond'auuiene, che l'ignoranza di certi Giudici, serue di miseria a molti innocenti.

Per esser vn'isquisito Giudice, abbisogna prima conoscer le cose; ne par giammai buono vn correttore altrui, il quale habbi necessità d'esser corretto dà altri per bene oggettare, deu'esser l'occhio espurgato d'ogni caligine. Come per ben giudicare, deue il Giudice trouarsi lontano dal bisogno d'esser giudicato.

Dopò varij casi, dopò tante riuoluzioni di cose Paolo entrò in Roma. Quiui egli fù custodito nelle carceri. Quiui egli conuertì alla Fede molti Giudei, che lo giuano a ritrouare.

Passati doi anni della sua prigionia, contratta amicizia con L. Anneo Seneca Maestro di Nerone Cesare all'ora dominante, e ch'era autorizato di priuilegi dall'Imperatore, a contemplazione del Filosofo alla per fine fù l'Apostolo scarcerato, come la maggior opinione d'Autori tiene.

Chi non legge Seneca, non sà viuer moralmente; chi si specchia in Seneca, s'affissa ne' rifflessi della vita d'vn Giusto.

Più volte frà me stesso meditando le di costui sentenze, m'addormentai, come Alissandro sopra le azioni d'Achille. Più volte inforsato se costui fosse saluo, ad altro non m'accertai della sua dannazione, se non perche era morto senza i caratteri del battesimo; porta di tutti gli Sacramenti.

L'amicizia di Seneca, con S. Paolo mi dà a credere, che Seneca imbeuuto della dolcezza della verità dell'Apostolo, scriuesse anche con maggior moralità le di lui sentenze. Anzi dirò vn mio capriccio; ed è che forse S. Paolo nella familiarità con lui reciproca; mostratagli la Sacra Storia, il Filosofo addatato l'animo a gl'insegnamenti morali, habbi così perfettamente caratterizzati i fogli; onde poi meritò 'l nome di Salomone della gentilità.

Da vn'estremo all'altro dell'Oceano predicò Paolo la parola di Dio, lo dico-

dicono gl'Istorici di S. Chiesa, e lo auuerano le tante cose fatte da lui per tutte le parti del Mondo.

Egli per ott' anni interi dalla libertà riceuuta in Roma valicò mari, passò monti, e caminò paesi, e l'vltim'anno dell' Impero del crudelissimo Nerone alla per fine ritornato in Roma, venne ad acquistarsi quelle porpore tinte nel proprio sangue, ch'haueano a constituirlo Principe infinito, ne' Regni dell'eternità.

Si lamentarono i Sacerdoti gentili appresso Cesare, che il Christianesimo accresciuto in Roma, fosse vn danneuole insorgimento alla Religione della Gentilità. Fù inquerito il principio di questa nuoua fede, e condennati Pietro, e Paolo alla morte da Nerone; come Autori, e capi della Religione sorgente.

Entrambi gl' Apostoli morirono, ma non egualmente entrambi, perche S. Pietro fù crocifisso, e S. Paolo decapitato.

Non fù punto difficile lo ritrouar vn'atto d'ingiustizia in Nerone, per-

ch'era

ch'era tiranno, anzi tanto auanzante a tutto'l resto del tirannesimo; che il nome suo è restato l'enfasi del nome tiranno.

Fù Paolo decapitato nella via Ostiense nel luogo, ch'ora chiamansi le tre Fontane. Quiui credendo gli di lui nimici sepellire co'l corpo le sue inuittissime azioni, fù eretto vn Tempio sontuoso, ch'auuiuò'l suo nome, e lo rese immortale.

Infallibili sono le sentenze di Dio dettate a suo' Profeti, e da loro ispiegate al popolo. Credono i barbari d'annientar Paolo, vmile, e pouero per volontà, benche di natali Illustrissimo, e ricco, e vengono ad essaltarlo in perpetuo; perche Dio sà, solleuar dallo sterquilinio gli poueri, e precipitar da gl'altissimi Troni i Regi.

Morì questo gran Santo l'vltim'anno della tirannide di Nerone; perche Nerone fù vcciso quello stess'anno; essendo che se Dio permette alle volte, che per le colpe de' sudditi Imperi qualche tiranno, non resta però, ch'ei non permetti anche vna morte infe-

lice

lice per i proprij peccati al Tiranno medesimo.

A questo passo hò vdito spesse volte certi poco sapienti, che quasi mormorando dicono non intender, come Dio, ch'è tutto giustizia concedi autorità ad vn'empio, d'vccider, così i buoni, come i scelerati. S'eglino sapessero, che la falce, ch' adopra il Signore in questa via, non è quella che discerne il formento dall'oglio, e che nella Patria non v'entra la paglia, ma il grano, conoscerebbero anche, che per conceder maggior gloria a suo' Santi, ei permette, che innocentemente sieno tormentati nel Mondo.

Dionisio Discepolo di S. Paolo ritrouandosi presente alla morte del suo Maestro, ne auuisò Timoteo, caratterizzando i fogli di lagrime, improntando il viglietto co'l cunio dell'amarezza; chiamando il morto Santo Dottore delle genti. Predicatore della verità, Padre de' poueri. Huomo Celeste, e gloria de gl'Apostoli.

Mà ecco dunque come oleza dopò morte il nome de' Giusti. Ecco le

azioni